



# Storie Vere

e

## Le Ragazze di Benin City



by  
*Maris Davis*

La tratta di esseri umani è una delle peggiori schiavitù del XXI secolo. E riguarda il mondo intero. Secondo l'Organizzazione internazionale del lavoro (**OIL**) e l'Ufficio delle Nazioni Unite contro la droga e il crimine (**UNODOC**) circa 21 milioni di persone, spesso povere e vulnerabili, sono vittime di tratta a scopo di sfruttamento:

- **sessuale** ▪
- lavoro forzato ▪
- espianto di organi ▪
- accattonaggio forzato ▪
- servitù domestica ▪
- matrimonio forzato ▪
- adozione illegale ▪
- o altre forme di sfruttamento ▪

Ogni anno, circa 2,5 milioni di persone sono vittime di traffico di esseri umani e riduzione in schiavitù. Il 60 per cento sono donne e minori e quasi sempre subiscono abusi e violenze inaudite.

La tratta di esseri umani è una delle attività illegali più lucrative al mondo, rende complessivamente 32 miliardi di dollari l'anno ed è il terzo "business" più redditizio, dopo il traffico di droga e di armi.

Come **Foundation for Africa**, seguiamo con particolare attenzione il fenomeno della ragazze trafficate della **Nigeria** che vengono portate in Europa e costrette a diventare schiave sessuali.

Un traffico purtroppo accresciuto in questi anni sia a causa della situazione interna della stessa **Nigeria** e le violenze causate da **Boko Haram**, sia a causa della situazione complessiva nell'Africa sub-sahariana e mediterranea (*Il fallito colpo di stato in Mali, la grave situazione della Repubblica Centrafricana e la situazione della Libia, e non trascurabile causa le condizioni di estrema povertà e degrado in cui si trovano queste ragazze che quasi sempre non hanno nemmeno un'istruzione adeguata, alcune addirittura analfabete*).

Ragazze nigeriane costrette a prostituirsi non solo in Italia o in Europa,

luoghi di destinazione finale, ma anche in Niger, Mali o Libia, luoghi di transito.

La Caritas Italiana ha confermato che attualmente in Italia ci sarebbero circa 70.000 ragazze "trafficate per scopi sessuali", la maggior parte di esse, il 35% è di nazionalità nigeriana, ben rappresentate anche le rumene, le albanesi, altri paesi dell'ex-repubbliche sovietiche, le cinesi e le colombiane.

## Le Ragazze di Benin City

Ragazze ingannate, violentate, spesso vendute dalle loro stesse famiglie in cambio di pochi dollari, portate in Europa dalla Mafia Nigeriana, violenta e senza scrupoli per la vita umana, schiave nel senso letterale del termine, costrette a pagare anche l'aria che respirano.

Minacciate le loro stesse, minacciata la loro famiglia in Nigeria, private dei documenti personali, costrette a prostituirsi fino a che quel dannato debito non viene estinto.

Ragazze che per uscire dalla povertà accettano un viaggio senza ritorno. La nostra è una denuncia forte contro i trafficanti di queste schiave e la mafia nigeriana che costringe queste ragazze, sempre più spesso minorenni, a prostituirsi in Italia e in Europa.

È anche una denuncia forte contro il senso comune, che continua ancora a chiamare queste donne schiave "*prostitute*".



Questo libretto è suddiviso in due parti. Nella prima parte racconta le “*Storie Vere*” di alcune ragazze nigeriane portate in Italia dalla mafia nigeriana e rimaste vittime di schiavitù sessuale, nella **seconda parte** abbiamo ripubblicato alcuni articoli che descrivono il mondo della mafia nigeriana in Italia.

Uno spaccato sul fenomeno del traffico di ragazze nigeriane dal loro Paese in Italia a scopo di sfruttamento sessuale e la loro città, **Benin City**, definita la "fabbrica italiana di prostitute" e in diverse realtà italiane dove le vittime finiscono sulla strada.

La povertà del paese africano, la condizione della donna, il mondo dei trafficanti di esseri umani e delle "mamam", i riti woodoo, e ancora, i viaggi di queste ragazze attraverso il deserto del Sahara sulle stesse rotte di tanti altri migranti, le soste nelle oasi del Niger, le carceri libiche, le traversate sui barconi fino a Lampedusa fino alle condizioni di assoluto sfruttamento a cui devono sottostare una volta arrivate in Italia.



### **[Navigazione multimediale all'interno di questo libretto](#)**

Questo documento è progettato per una navigazione facilitata.

Dalla pagina **[Indice](#)** (pagina 5) “**[Cliccare](#)” sulla voce prescelta.**

Per tornare alla pagina indice cliccare sul **numero** o sul titolo “***Storie Vere***” che si trova a piè di ogni pagina di questa pubblicazione.

Nel documento sono inoltre attivi una serie di link che aprono pagine web esterne. Sono link sicuri e certificati che indirizzano a **[Facebook](#)**, al **nostro [Sito Internet](#)** e al **nostro [Blog](#)**.



# Indice

## Storie Vere



Lilian

**Lilian**



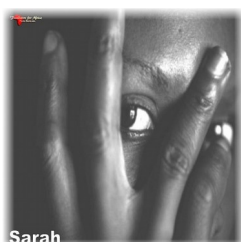
Isoke

**Isoke**



Olayinka

**Olayinka**



Sarah

**Sarah**



**Fayola**



**Mudiwa**



Joy

**Joy**



Blessing

**Blessing**



Franca

**Franca**



Nike Favour

**Nike Favour**



**Carmen**



Helena

**Helena**



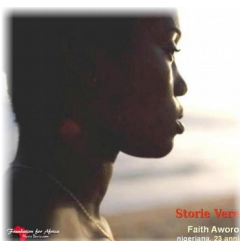
Oluwa

**Oluwa**



Hanna

**Hanna**



Storie Vere  
Faith Aworo  
nigeriana, 23 anni

**Faith**



Glory

**Glory (1)**



Vera

**Vera**



Glory

**Glory (2)**



Maris Davis

**Maris**



Antonia

**Antonia**

*cliccare sulla voce (o foto) prescelta per accedere alla pagina*

## Testimonianze

### Commento

Permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale

## Articoli



Sempre più schiave sessuali, nonostante la crisi



Alle nostre Ragazze di Benin City



Chi sono le Ragazze di Benin City



Manifesto delle Vittime della Tratta



Schiave del sesso, un business da 5 miliardi di euro



Lettera al Cliente di una prostituta vittima di tratta



Altri Articoli



Foundation for Africa



# Lilian



**Lilian**, giovanissima ragazza nigeriana. costretta a prostituirsi nella zona di confine tra le Marche e l'Abruzzo. Abbiamo conosciuto Lilian all'inizio dell'estate del 2011, attraverso l'Associazione "On the Road" che opera in quella zona.

Arrivata in Italia nel 2009 quando aveva appena 18 anni, anche lei sognava di fare la parrucchiera ed invece si ritrova a dover "*vendere*" il suo corpo solo per arricchire la sua madame. La sua inesperienza e la sua giovane età la porta a commettere un errore molto grave e rimane incinta di un cliente (*non sa chi*). Viene costretta a subire un aborto clandestino.

Verso la fine dell'estate **2010** comincia a sentirsi molto stanca, spesso febbricitante e con continue perdite di sangue anche al di fuori del periodo delle naturali mestruazioni. All'inizio dà la colpa di questi malori all'aborto, ma con il passare del tempo le cose peggiorano. Chiede quindi alla sua madame di essere curata, ma per tutta risposta riceve botte e nonostante questo stato di prostrazione è costretta a "*lavorare*".

Passano alcuni mesi ed incontra le operatrici dell'associazione "*On the Road*", e nonostante la paura chiede aiuto. Ricoverata in ospedale le viene diagnosticata una rara forma di leucemia, ormai in avanzato stato (4° stadio) ed è urgentissimo un autotrapianto di midollo.

Il suo problema però è il suo stato di "*clandestinità*" e non può essere curata in una struttura pubblica. L'operazione richiede molto denaro. L'Associazione "*On the Road*" prende molto a cuore il caso di **Lilian** e così si mobilita anche attraverso il web. **Lilian** riesce quindi a ottenere un lavoro onesto e stabile presso un centro per anziani, luogo dove stabilisce la sua residenza in Italia.

E così un "*cavillo*" costituzionale (*la salute deve essere garantita a tutti i residenti in Italia, senza distinzione di sesso, religione o razza*) le permette di essere operata. L'operazione riesce perfettamente, ma i medici non danno molte speranze a **Lilian** perché la malattia è stata curata troppo tardi. **Lilian** però riesce a guadagnare qualche mese di vita in più.

Quando era ancora ricoverata in ospedale, riceve una visita sgradita da parte di due suoi connazionali che la minacciano per costringerla a tornare al "*lavoro*" al più presto (*Questo episodio rimase sconosciuto per molte settimane, finché Lilian stessa vinse la paura e lo raccontò alle operatrici di "On the Road"*)

Nel luglio del 2011 una trasmissione di RaiTre pubblica un servizio su di lei, nell'ambito di un documentario sulle nuove schiavitù.

**Lilian** avrebbe voluto incontrare per l'ultima volta la sua mamma, ma muore prima di poter coronare il suo sogno. È volata in cielo all'inizio di ottobre del 2011 e da lassù ci sorride ancora.

Il mese successivo, grazie anche alle denunce fatte a suo tempo da **Lilian** stessa, durante un'operazione anti-prostituzione della questura dell'Aquila gli sfruttatori di **Lilian** vengo arrestati e messi in carcere.

- [la Storia di Lilian](#) -



# Isoke



**Isoke** nasce a **Benin City (Edo State, Nigeria)** il 24 giugno del 1979. A causa delle gravi difficoltà della numerosa famiglia, non compie studi regolari e lavora al mercato vendendo frutta e verdura con sua mamma. Ha 17 anni quando le propongono di andare in Europa, le offrono un posto di lavoro in un supermercato.

**Riesce a partire da Benin City nel 2000**, apparentemente con documenti regolari. Giunge a Londra dove il lavoro promesso non c'è, quindi la spostano a **Torino** e scopre che anche là non c'è nessun lavoro pronto per lei, che è clandestina e che per sopravvivere e per pagare il debito di **45mila dollari** che le è stato imposto per essere stata portata in Europa, dovrà scendere in strada con abiti "*succinti*".

Era inverno, rifiuta e resiste fino a quando la sua compagna di stanza è uccisa per i suoi no, e così anche **Isoke** a forza con botte e violenze è costretta a prostituirsi. Il suo calvario è durato due anni e spesso ha vi-

sto la morte in faccia.

Inizia la sua ricerca di vie di uscita e si rivolge a molte associazioni, come la maggior parte delle ragazze nella sua stessa situazione, non trova aiuto. Decide di liberarsi da se, affronta i suoi sfruttatori ed è quasi uccisa. Dopo tre giorni di coma per una brutale aggressione, trova rifugio in Valle d'Aosta. Ha denunciato i suoi aguzzini e da donna libera ha deciso di continuare a combattere la mafia nigeriana.

Insieme alla giornalista Laura Maragnani scrive "**Le Ragazze di Benin City**" (*Melampo Editore 2007*) diventato un vero e proprio "*best seller*", un punto fermo per far conoscere ad un pubblico sempre più grande il problema della tratta di ragazze nigeriane in Italia. Inizia quindi a raccogliere le testimonianze di centinaia di connazionali che vivono l'incubo della schiavitù sessuale. Testimonianze che vengono poi pubblicate in un libro "**500 Storie Vere**".

Inizia a girare l'Italia per presentare i suoi libri, per sostenere ragazze, per tenere "*lezioni*" in scuole e università, diventa testimonial per Libera e per Amnesty International. Nel 2013 è stato pubblicato un terzo libro "*Spada, Sangue, Pane e Seme*" con prefazione di *Roberto Saviano*. Pubblica altri materiali in Internet e concretizza "*Casa di Isoke*", micro-struttura e dinamica di accoglienza per vittime della tratta. Molti media parlano di lei e diventa "*famosa*".

Ha fondato un'associazione che ha preso il nome dal suo primo libro "*Le Ragazze di Benin City*" attraverso la quale anche "*Foundation for Africa*" collabora per dare dignità, protezione e assistenza legale alle ragazze nigeriane vittime di tratta. Fino allo scorso anno Isoke girava l'Italia per far conoscere al pubblico la sua storia e la storia di queste ragazze. Con il suo italiano stentato è entrata nel cuore di molti italiani, anche in quello di Roberto Saviano che l'ha più volte indicata come esempio di coraggio per combattere tutte le mafie.

Nel maggio 2014 una trasmissione di Rai3 ha trasmesso un ampio servizio sulla sua storia personale.

- [la Storia di Isoke](#) -

- [www.iso.ke.it](http://www.iso.ke.it) -

# Nigeriane minorenni vittime di schiavitù sessuale

## Testimonianze

**Premessa** - Di seguito sono riportati quattro casi riguardanti vittime minorenni ospiti nei servizi di accoglienza residenziale. Le informazioni sono state raccolte in parte dagli operatori e in parte da membri di un gruppo di ricerca. Di ciascun caso biografico si riportano notizie relative alla provenienza geografica, agli aspetti anagrafici, alle modalità di reclutamento e del successivo giuramento rituale, al viaggio, alle rotte perseguite e all'attraversamento della frontiera; nonché dettagli sullo sfruttamento subito e sul processo di sganciamento attivato direttamente o con l'aiuto di agenti di Polizia, conoscenti o degli operatori sociali. Questi aspetti approfondiscono quanto già descritto nei nostri precedenti articoli, aggiungendo tasselli conoscitivi sulle dinamiche relazionali che intercorrono tra la mamam e i suoi diversi collaboratori e tra questi e la vittima (*con alcuni familiari di sfondo*).

Nei (*brevi*) racconti si rileva, nonostante la minore età, una solidità esistenziale considerevole, anche in rapporto alla particolare e soverchiante esperienza vissuta, e al contempo, una sostanziale fragilità; condizione che tuttavia non affievolisce la forte dignità personale delle stesse vittime e la loro continua e ostinata ricerca per individuare i tempi e i modi per sganciarsi dall'assoggettamento schiavistico. Si rileva, inoltre, una dedizione alla famiglia talmente forte che pur di non contrariarla, o limitarne il suo sviluppo economico, si accetta qualsiasi cosa, anche assoggettarsi alla mamam e alle sue pratiche predatorie. Ciò che accomuna l'insieme dei racconti biografici è il desiderio di espatriare, migliorare la propria esistenza e quella della propria famiglia, e dunque l'indebitamento della stessa famiglia (*il cui peso principale graverà comunque sulla vittima*) per sostenere le spese del viaggio.

Questo diventa il vero punto di forza delle mamam e delle loro organizzazioni criminali: prestare denaro, far giurare solennemente alla futura vittima la sua restituzione, far espatriare la stessa e poi costringerla con la violenza a vendere il proprio corpo per soddisfare il contratto di restituzione, raggirarla e truffarla con il sostegno solenne di

figure religiose tradizionali corrotte. La rottura di questa relazione avviene o per l'esaurirsi del prestito, cioè quando la minore restituisce tutti i soldi alla mamam, oppure come emerge dai racconti, per un processo di maturazione della vittima che porta inevitabilmente alla rottura della relazione asimmetrica. L'aggancio con i servizi, l'eventuale denuncia degli sfruttatori e l'ingresso in servizi di accoglienza residenziale per recuperare l'autonomia perduta rappresentano le fasi di fuoruscita dallo sfruttamento.

L'approccio biografico, ad approfondimento dei dati e dell'intervista qualitativa a testimoni chiave, è stato scelto poiché l'apertura dello specifico strumento di intervista, consente di dare spazio al racconto e lasciare una certa spontaneità all'interlocutore sulle tematiche da esplicitare. Spontaneità che comunque, nei nostri casi, si è concentrata su quegli aspetti più traumatici delle esperienze vissute e queste, proprio perché comuni a tutti i casi raccolti, rappresentano una particolare esperienza sociale configurando una relazione complessa che investe e coinvolge nella stessa maniera altre persone.

La scelta di tale approccio si spiega, con la capacità dei racconti di segmenti di vita di indagare in profondità gli aspetti più complessi e intrinseci del fenomeno migratorio e, all'interno di questi, delle forme di grave sfruttamento sessuale, come emergono con forza dai casi presentati.



**Il racconto di Olayinka** - Mi chiamo **Olayinka** e sono nata a Benin City verso la fine del 1992. Ho 4 fratelli e 4 sorelle.

Io sono la seconda. I miei genitori vivono in un villaggio in campagna vicino Benin City. Mio padre è rimasto invalido e così mia madre ha dovuto da sola prendersi cura di tutta la famiglia. Io aiutavo mia madre a vendere al mercato i prodotti del nostro orto. **A marzo del 2007**, avevo 15 anni, una donna di nome F. che veniva spesso a comprare la verdura da noi, mi ha proposto di partire per l'Italia. La donna era la madre di S., un

nostro amico di famiglia. Mia madre non voleva, ma dopo le mie insistenze ha ceduto. La donna per farmi arrivare in Italia voleva in cambio circa 45.000 naira, con un impegno scritto di restituzione del prestito.

Ci accordammo per un prestito di 45.000 naira (*che al cambio dell'epoca corrispondono a circa 270 euro*) (1) che poi, una volta arrivata in Italia, sarebbero divenuti, secondo lei, circa 35.000 euro. Io non conoscevo il valore dell'euro ma ho ritenuto comunque vantaggiosa questa proposta. Successivamente la donna mi ha condotto in un villaggio vicino per incontrare un **baba-loa** e officiare il patto con la ritualità **woodoo**, dicendomi che era l'usanza per garantire entrambi della bontà del patto stesso: lei mi trovava un bel lavoro e io restituivo i soldi prestati. Ad aprile 2008 sono partita con un ragazzo di nome V. e con altre ragazze in autobus per raggiungere **Kano**, poi **Sokoto** (nel Nord della Nigeria, al confine con il Niger). Qui V. ci ha consegnato dei passaporti falsi e quando la Polizia li ha controllati non abbiamo avuto nessun problema. I giorni successivi siamo arrivati in Algeria e poi, attraversando il confine verso occidente, in Marocco. A Tangeri abbiamo pagato altri 1.500 euro per passare in Spagna con un'altra guida. Questa mi dette un numero di telefono di una donna nigeriana che viveva a Torino. Arrivati a Torino c'era ad attenderci un altro ragazzo nigeriano (*il brother*), collaboratore della donna a cui avevamo telefonato.

Insieme siamo andati a Palermo, dove abbiamo riconsegnato al brother, prima della sua partenza per Torino, i documenti falsificati che avevamo usato per il viaggio. Era la fine del mese di giugno del 2007.

Alla stazione di Palermo è venuta a prenderci C., la sorella della donna (ossia F.) che mi aveva contattata in Nigeria. Lei aveva circa 30 anni, ci ha portato in una casa che aveva affittato per noi. Dopo 3 giorni C. ci ha portato dei vestiti molto corti e succinti. Gli abbiamo chiesto il motivo di queste acconciature e per tutta risposta ci ha detto che sapevamo benissimo a cosa servivano. A quel punto ci ha detto che avremmo dovuto prostituirci sulla strada.

Minacciandomi mi ha consegnato una confezione di preservativi. Non potevo scappare perché non conoscevo nessuno e non comprendevo la lingua italiana. C. mi ha ricordato che avevo un debito da pagare e che dovevo iniziare a restituirlo. Lei era solo la cassiera della mamam che stava in Nigeria e non voleva storie. Dovevo restituire 35.000 euro contratti per il viaggio senza nessun ripensamento. C. mi picchiava molto spesso perché io sulla strada piangevo sempre e i clienti non si fermavano da me.

Ciò che guadagnavo lo consegnavo tutto a lei, che mi ha impedito di chiamare la mia famiglia per molto tempo. Per nove mesi mi sono rassegnata a lavorare in strada a **Palermo** al *Parco della Favorita*. Durante la settimana guadagnavo 70-80 euro al giorno



all'incirca e qualche volta anche 100. Ogni domenica mattina C. veniva a prendere tutto il mio guadagno della settimana, quasi 600-700 euro. A metà 2008 la polizia mi ha fermata sulla strada per un controllo. Non avendo documenti sono stata prima portata in questura a Palermo e poi trasferita a Roma. Da qui sono uscita e C., telefonandomi, mi disse di raggiungerla a Milano (*dove c'era sua sorella*). C., infatti, mi aveva ceduto alla sorella F. Questa mi disse che era lei la mia nuova mamam e che il prestito ricevuto dovevo pagarlo a lei, ossia mi dovevo prostituire per lei, e che i soldi che avevo già dato a C. non riducevano il mio debito con lei.

Per alcuni mesi mi sono prostituita per forza guadagnando molto poco. F. era molto arrabbiata con me, al punto di farmi picchiare da tre suoi boys. **Era il gennaio 2009.** A quel punto ho deciso di non fare più quel lavoro. Ho detto basta. Un signore italiano che frequentavo mi ha dato delle informazioni su un centro di accoglienza di Firenze. Mi sono messa in contatto con il centro e dopo qualche giorno sono stata accolta. Ho trascorso un mese presso una struttura di accoglienza gestita dalle suore e poi sono partita per Roma dove sono entrata in una casa-famiglia. Attualmente (*maggio 2009*) sono ancora a Roma. L'esperienza sulla strada è durata circa dieci mesi.

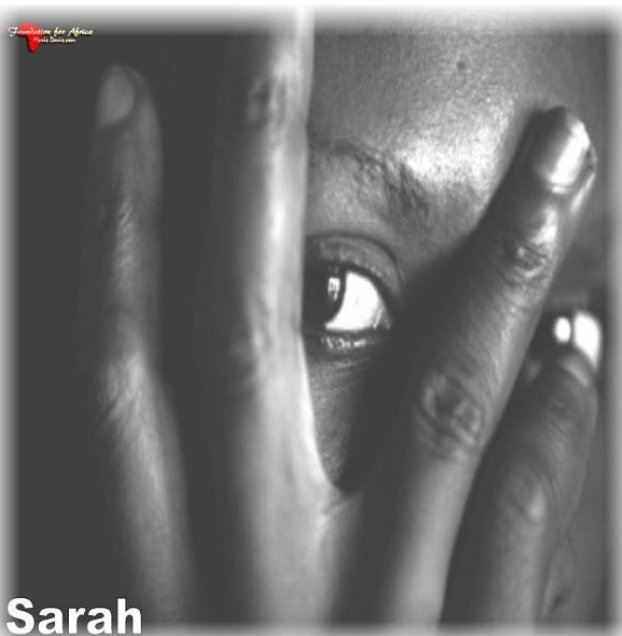
(1) In realtà 45.000 naira corrispondono, al cambio di giugno 2009, a circa 270 euro, mentre 4.500.000 naira sono circa 27.000 euro; ma poi confondendo le cifre e truffando sui cambi e su qualche spesa extra addebitata alla vittima i naira originali vengono convertiti dalla mamam in 35.000-45.000 euro forfettari. In sostanza siamo davanti, oltre tutto il resto, a truffe monetarie di elevata maestria criminale. Già da questo cambio informale la mamam decuplica il suo denaro, dando per assodato, in via ipotetica, che spendendo 2.700 euro per il viaggio attraverso rotte informali, almeno fino all'ultimo paese di frontiera per l'Italia o per altri paesi europei, ne ricaverà un profitto sproporzionato.

**Il racconto di Sarah** - lo mi chiamo **Sarah** e vengo da Benin City, ma sono cresciuta nel Delta State con la mia famiglia.

Sono nata a gennaio del **1992**. Il capo villaggio aveva regalato un pezzo di terra a mio padre dove aveva costruito la nostra casa. Mio padre, quando ho compiuto 14 anni, mi ha dato in sposa al capo villaggio che all'epoca aveva 59 anni, 5 mogli e molti figli. Io sono diventata la sua sesta moglie.

Ho vissuto per quasi 1 anno con mio marito. Non avrei voluto sposare quell'uomo molto più grande di me, ma mio padre mi

aveva costretta a farlo perché diversamente avrebbe perso la sua terra e la casa. Agli inizi del 2007 ho avuto un figlio con mio marito e la situazione è diventata sempre più



**Sarah**

difficile. Sono fuggita dalla casa coniugale dopo pochi mesi ma mio padre non mi ha più accolta in casa sua perché temeva la reazione di mio marito.

Ho vissuto per un periodo a casa di mia zia a Benin City e lei si è presa cura del mio bambino. Mio marito dopo la mia fuga ha mandato dei sicari per uccidere mio padre e a bruciare la casa in cui avevo vissuto con la mia famiglia. Per fortuna non ci riuscì. A Benin City ho incontrato il mio attuale compagno di nome B., con cui ho deciso di venire in Italia. In città abbiamo incontrato un suo amico di nome F. che viveva in Libia proponendoci, sentiti i nostri guai, di scappare ed andare con lui. Siamo partiti a novembre del 2007 con F. in direzione della Libia. Il viaggio è stato faticoso: in parte fatto con una jeep ed in parte a piedi.

A febbraio (2008) F. ha aiutato B. ad ottenere la residenza a Tripoli e un posto di lavoro in un autolavaggio. Io facevo le pulizie nelle abitazioni private. La Libia non ci piaceva. A marzo abbiamo conosciuto un ragazzo nigeriano che ci ha detto di avere una sorella in Italia che avrebbe potuto aiutarci a trovare un lavoro. Ci mettemmo d'accordo per la partenza in cambio di 45.000 euro per il viaggio e per la ricerca di un lavoro.

Questo ragazzo si chiamava J. e mi ha chiesto di dargli alcune cose di me (peli pubici, capelli, uno slip e delle foto) perché le avrebbe mandate in Nigeria per "santificarle" con i riti woodoo da un suo conoscente e poi le avrebbero riportate indietro prima della partenza.

Così fu fatto. In verità devo dire che dopo mi sentivo meglio, mi sentivo come protetta dagli spiriti buoni degli emigranti. Nel giugno del 2008 sono partita da Tripoli su un'imbarcazione di due egiziani che trasportava circa sessanta persone. Abbiamo trascorso in mare 7 giorni prima di raggiungere Lampedusa dove siamo stati intercettati dalla Polizia italiana. I due egiziani ci ripetevano sempre di non fare nessun nome. Una volta sbarcati la Polizia ci ha trasportati in un Centro di accoglienza a Crotone. Io ho telefonato da una cabina telefonica pubblica alla donna nigeriana di nome D., sorella di J., che mi ha detto che mi avrebbe incontrato a Napoli, alla Stazione Centrale.

Ma da Crotone la Polizia mi ha portato al Centro di Bari-Palese (2), e dopo una settimana mi hanno lasciata andare mettendomi in contatto con una associazione di volontariato locale per poter avere un alloggio. A Bari non conoscevo nessuno, e di D. nessuna traccia. Mediante dei ragazzi senegalesi ho conosciuto una donna nigeriana che secondo loro avrebbe forse potuto aiutarmi.

Sono andata a trovarla più volte e alla fine, pensando di farmi un favore, mi ha proposto di guadagnare dei soldi "facendo la prostituta". Lei mi avrebbe fornito i profilattici, le creme e i trucchi e mi avrebbe indicato il luogo esatto dove lavorare in cambio di una

parte dei guadagni. Mi ha detto anche, sapendo che ero incinta, che agli uomini le donne in gravidanza piacciono di più e quindi avrei avuto molti clienti. Non accettai di prostituirmi. Ma questa donna era entrata in contatto con D. e quindi questa con le minacce mi ha costretta a stare sulla strada. La mia esperienza sulla strada è durata poche settimane.

Sono fuggita e sono andata a trovare di nuovo i ragazzi senegalesi. Questi hanno continuato ad aiutarmi mettendomi in contatto con degli operatori di un Centro di accoglienza di Bari. Accettai il loro aiuto ai primi di settembre, anche perché ero incinta e aspettavo il bambino (*che poi è nato a ottobre 2008*). L'esperienza sulla strada è durata circa tre settimane. Il mio compagno mi ha raggiunta a Bari.

(2) Dal mese di ottobre 2008 – con “**decreto sicurezza**” del Ministero degli Interni – i Centri di permanenza temporanea hanno cambiato nome e funzione. Il nome è divenuto “Centro di identificazione ed espulsione” e la funzione è quella di accertare l'identità degli stranieri irregolari e provvedere alla loro espulsione dal territorio nazionale. Ad integrazione di tali interventi il Governo italiano ha istituito, inoltre, la così detta “politica dei respingimenti”, con l'obiettivo di prevenire l'arrivo di immigrati irregolari. Le espulsioni (con la permanenza ai Centri fino a 18 mesi) e i respingimenti (allorquando gli immigrati vengono intercettati prima e durante lo sbarco sul territorio italiano) sono oggetto di serie critiche da parte di organizzazioni non governative e dell'Alto Commissariato alle nazioni Unite per i Rifugiati (**UNHCR**) poiché, nella sostanza, si tratta di interventi discriminatori che ledono i diritti fondamentali della persona. Sono discriminatori poiché non mirano a distinguere, ad esempio, se la condizione di irregolarità di alcuni gruppi femminili (come potrebbero essere le adulte e minori nigeriane che arrivano dalla Libia) sia dovuta al fatto che sono state trafficate a scopo di sfruttamento sessuale e dunque potenziali fruitrici di interventi di protezione sociale (ex art. 18 del T.U. n. 286/98). Per i rifugiati, invece, l'ONU ha formulato il principio di “*non respingimento*” che stabilisce che i potenziali rifugiati sono protetti non solo dalle espulsioni una volta giunti in Italia ma anche dal respingimento, dal rinvio o accompagnamento al luogo di partenza. Contro il reato di immigrazione clandestina.



**Il racconto di Fayola** - Mi chiamo **Fayola** e sono nata alla fine del 1991, adesso (*ottobre 2008*) ho 17 anni. Sono nata a Benin City nella zona universitaria, dove ho sempre vissuto. Mio padre si chiama N. e attualmente ha 72 anni e mia madre si chiama R. ed ha 55 anni. Mia madre è la terza moglie di N. I miei genitori, attualmente in pensione, sono stati entrambi impiegati delle Poste, ciò

nonostante avevano problemi economici. Quando avevo 12 anni si sono lasciati e io ho vissuto con mia madre e i miei fratelli. Eravamo piuttosto poveri. A complicare le cose è arrivata la mia gravidanza. Infatti S., il mio compagno, era povero quanto me.

Una conoscente di nome E. mi prospettò l'idea di emigrare, naturalmente all'insaputa di

mia madre perché sapevo che sarebbe stata contraria. E. mi raccontò che aveva una sorella in Italia che aveva bisogno di una babysitter. Ai soldi ci avrebbe pensato lei, dandomi un prestito. Assolto il debito sarei stata libera di gestire la mia permanenza in Italia. Accettai la proposta, dicendo a mia madre che andavo a Lagos dai miei fratelli, così con E. ci recammo da un “pastore” che ci portò in riva ad un fiume. Qui iniziò una cerimonia: il pastore mi fece inginocchiare, accese delle candele ed enunciando preghiere al loa dell’acqua (chiamato “*mami-water*”, dalla stessa intervistata) versò sulla mia testa dell’acqua raccolta con un vaso dal fiume; giurai così davanti ai loa di obbedire a quanto la mamam, che era presente alla cerimonia, mi consigliava di fare e di non disubbidire mai.

In quell’occasione lasciai alla donna e al “pastore” delle mie fotografie, una maglia che portavo con me e un sacchettino piccolo fatto con un pezzo di stoffa del mio vestito dove mi avevano detto di conservare una ciocca di capelli. Era l’estate del **2005**. Il giorno dopo con una macchina, guidata da M., insieme ad un’altra ragazza, raggiungemmo la città di Cotonou e andammo da una signora che si faceva chiamare “*mami*”. Con lei, due settimane dopo, facendoci passare per due delle sue figlie, ci trasferimmo a Parigi e da qui in treno a Venezia-Mestre. Era il 26 agosto (del **2005**).

Alla stazione di Venezia incontrammo J. (*un ragazzo nigeriano*) e in taxi raggiungemmo la città di Conegliano e arrivammo da A. (*la sorella di E.*). A. senza mezze parole disse che il lavoro che avrei dovuto fare non era quello di babysitter ma di prostituita in strada. Avrei restituito il debito e avrei guadagnato qualcosa anche per me e la mia famiglia. Non ero sola, quindi non dovevo aver paura, ma c’erano altre ragazze della mia età a farmi compagnia.

Mi disse che ogni dieci giorni avrei dovevo darle 1.000 euro e quindi in tre anni avrei saldato il debito. Era il 15 settembre 2005 quando ho cominciato a lavorare in strada. La ragazza che viveva con me si chiamava H. e mi portava con sé a lavorare. Mi ha insegnato a vestirmi e a trattare con i clienti. A. iniziò ad arrabbiarsi con me perché diceva che lavoravo poco. Tiravo su circa 700-800 euro alla settimana. Dopo un violento litigio mi disse che il debito era salito a 80.000 euro. Avevo iniziato a rifiutare dentro di me questa situazione e A. l’aveva capito.

Ma era una persona violenta e mi picchiava spesso. Una volta sono andata all’ospedale per le percosse ricevute. Era l’autunno del 2007. Sono rimasta in ospedale qualche giorno e non ho raccontato a nessuno la verità. A. telefonava a sua sorella E. a Benin City per minacciare mia madre e mia sorella per costringermi a fare quello che voleva lei. Ma alle minacce non seguiva mai nulla.

Ho capito dopo un po' che erano solo minacce per continuare a sfruttarmi, mi minacciava per tenermi ancora con lei e quindi solo per farmi paura. Questo ha contribuito a farmi maturare ancor più il distacco da lei, così iniziai a non andare in strada (3). Lei mi minacciava e in me cresceva l'odio, poi telefonava a mia madre per farmi tornare sulla strada. Io resistevo e non ero più disposta a lasciarmi intimidire. Tutto stava diventando insopportabile, volevo finirla con questa storia brutale.

Era l'agosto del 2008 quando ho conosciuto una vicina di casa nigeriana. Presa confidenza con lei gli raccontai della mia esperienza e lei mi disse che era accaduto anche ad una sua cugina. Questa si era rivolta ad una comunità di accoglienza che l'aveva aiutata. Così ho contattato la stessa comunità e subito dopo sono stata ricevuta da una suora a cui ho spiegato il mio problema.

Con il mio fidanzato sono andata alla stazione e sono partita per Napoli, dove c'era ad attendermi una operatrice. I miei familiari non hanno più paura e io sono più serena. Ai conoscenti in Nigeria dicono che sono in Canada. L'esperienza sulla strada è durata circa tre anni.

(3) Strategie messe in campo da una mamam verso la madre di una sua vittima minorenni. Si tratta di un lunga lettera incisa su una cassetta registrata che la mamam fa arrivare a Benin City con un corriere. Si evincono, dal documento, le diverse strategie attivate. Queste appaiono prima gentili e quasi timidamente lamentose poiché la vittima non va più in strada per lei, poi si fanno più invasive e ricattatorie per passare, se non raggiunge il suo obiettivo di riportare la vittima sulla strada con l'aiuto appunto della madre, alle minacce e alle possibili visite punitive da parte di suoi parenti maschi. La minorenni, infatti, si rifiuta di prostituirsi e la madre reagisce positivamente alle minacce della mamam.

**Il racconto di Mudiwa** - Mi chiamo **Mudiwa** e sono nata alla fine del 1990 a Benin City. Compirò 18 anni nel prossimo dicembre 2008 (*il colloquio è avvenuto alla fine di ottobre 2008*). Per entrare in Italia mi hanno dato un passaporto di una persona che c'era stata prima di me. Nel passaporto avevo 23 anni, mentre in realtà ne avevo soltanto 17 e mezzo. La prima tappa è stata Torino e in seguito Piacenza. Era febbraio del 2007 e faceva freddo. I miei genitori sono entrambi deceduti circa dieci anni fa. Avevo 7 anni allora e rimasi sola con due fratelli. Così siamo stati allevati dalle famiglie dei cugini che abitavano vicino a noi a Benin City. In città lavoravo come parrucchiera.



Nel gennaio **2007** mentre lavoravo entrò una signora di nome S. e iniziò a parlare dell'Italia: era un paese dove si poteva lavorare con le attrici, acconciarle i capelli e avere successo nel mondo del cinema. Dopo qualche mese mi propose di partire. Accettai, credendo alle sue dicerie.



**Contrattammo la partenza.** Mi parlò del rito **woodoo** e dunque del giuramento davanti agli spiriti degli antenati. Non ebbi paura perché il woodoo è la religione di molti nigeriani e lo era anche dei miei genitori. Giurai di pagare quanto mi veniva prestato. Mi dissero che avrei dovuto pagare 40.000 euro. Dissi di sì, ma non ci feci caso e poi non sapevo neanche cosa significasse quella cifra. S. mi disse che sarei partita per l'Italia e che lì mi avrebbe aspettato una sua conoscente. La settimana successiva venni portata a Lagos e, dopo un lungo periodo, quasi un mese e mezzo, mi portarono in Togo, dove rimasi ancora per circa una settimana.

Dopo partii in aereo e arrivai a Torino dove mi aspettava un'altra donna di nome T. Questa mi portò a casa sua a Piacenza, dove avrei preso lavoro. Invece del lavoro T. mi disse che avrei dovuto andare sulla strada e vendermi ai clienti italiani per pagare in fretta il debito. Dissi di no e che avrei chiamato S. perché quelli non erano i nostri patti. T. cominciò a ridere, dicendomi che S. l'aveva venduta a lei e che quindi il debito dovevo pagarlo a lei e non più a S.

Inizii a trattarmi male, a picchiarmi e a non farmi mangiare per giorni. Mi chiuse in casa per tre giorni dandomi solo caffè e latte e qualche biscotto. Con l'aiuto di un suo fidanzato mi legò al letto e mi picchiarono con una cinta. T. continuava a dirmi che bastava che mi prostituissi per pochi mesi e il debito sarebbe stato coperto e io potevo poi essere libera e fare quello che desideravo. Per quasi un anno ho fatto questa vita e non so quanti soldi ho dato a T., al suo fidanzato e a una persona che stava sempre con loro. Era un italiano pensionato e a volte mi chiedeva di stare anche con lui senza pagare. Ero stressata e sfiduciata.

Ero triste e non sapevo come ribellarmi. Ma durante il mese di luglio del 2008 conobbi una famiglia di Como che abitava nella zona in cui mi prostituivo. Loro, mossi a compassione perché mi vedevano molto giovane, cominciarono a parlarmi e a salutarmi ogni volta che passavano davanti a me. Notai che venivano apposta a parlarmi e qualche volta mi portavano delle cose buone da mangiare. Perlopiù dei dolci e delle barrette di cioccolato. Dopo qualche mese mi proposero di lavorare come badante e di seguire la loro anziana madre. Io accettai la proposta e mi trasferii a casa della signora anziana. Insomma, mi aiutarono a fuggire.

**Era il mese di settembre.** Dopo un paio di settimane venni accolta in una casa-famiglia. Attualmente ho fatto la richiesta di permesso di soggiorno e sto seguendo il programma di protezione sociale. L'esperienza sulla strada è durata circa un anno e mezzo.

**Breve commento** - I casi di minorenni reclutate e destinate alla prostituzione coatta presentati permettono di ricostruire uno scenario caratterizzato da raggiri, mistificazioni e bugie, da truffe monetarie e da violenze perpetrate allo scopo di svilire qualsiasi resistenza alle pratiche di sfruttamento. Il reclutamento apparentemente è casuale: una signora distinta, ben vestita e carismatica avvista una minorenni e comincia a studiarne i comportamenti. Le si avvicina, parla dell'emigrazione e del successo potenziale che potrebbe apportare. Parla dell'Italia e di conoscenti che sono passati da condizioni precarie e frustranti a condizioni agiate e soddisfacenti.

Oppure amici e conoscenti che ascoltano i desideri di giovani donne in difficoltà economiche, con genitori anziani da curare o figli piccoli da allevare; oppure di giovani donne sole e senza protezione che vengono invitate a parlare con la signora elegante e riverita per la sua benevolenza che può cambiare la vita delle persone.

La signora è al centro del reclutamento, la **mamam**, nomignolo familiare (come "*mami*") è l'asse di riferimento per qualsiasi donna intenda espatriare a prescindere dall'età. Con le minorenni sembra tutto più facile, sono più *circuibili* e più fiduciose che tutto andrà per il meglio. I soldi per organizzare il viaggio non sono un problema. La mamam li trova facilmente (appare e si presenta, di fatto, come una emigrante di successo) e con i soldi arrivano anche i documenti. Con i documenti e del denaro a disposizione l'organizzazione del viaggio è un problema secondario. Le minorenni partono.

Il viaggio come si evince dai racconti assume rotte e tratte direzionali diverse, a seconda se si punta verso il Marocco, verso l'Algeria o verso la Libia. La ragnatela che si descrive seguendo le città e cittadine menzionate trova una convergenza comune nello stato del Niger. È qui che poi si ramificano le rotte. L'accompagnatore è in genere un nigeriano, un *brother*, un fratello di cui fidarsi che ha l'incarico di portare la minorenni ignara verso la frontiera prescelta. Gli itinerari comunque sono sperimentati e sicuri. I rapporti tra gli snodi della rete criminale sono monetizzati e strumentali, di scambio economico per servizi reciprocamente erogati. Nessuno chiede i motivi e le finalità di questa mobilità interstatale di persone, di minorenni.

Le transazioni economiche che si realizzano sono multiple e pluridi-

mensionali. Tutte vengono assommate alla vittima, al conto che prima o poi scoprirà di avere in aggiunta al debito in parte conosciuto poiché pattuito al momento della decisione di partire. L'attraversamento delle frontiere europee (nella fattispecie spagnole, francesi e italiane) appare realizzabile senza nessuna difficoltà, se non quando si attraversa il mare per approdare a Lampedusa, arrivando dalla Libia. La distribuzione delle minorenni sul territorio italiano, sia se entrano dalla frontiera terrestre che da quella marittima, appare altrettanto semplice. Semplice appare anche il modo con cui le mamam avvisano le minorenni di quello che dovranno fare per pagare il debito, e la trasformazione della somma che le vittime devono rimborsare in euro per essere arrivate a destinazione.

Altrettanto disinvolta è la violenza che viene esercitata dalle mamam per costringere le vittime a soggiacere alla loro volontà criminale. La mamam è una imprenditrice che tratta merce umana con la stessa dedizione con cui tratterebbe qualsiasi altra mercanzia. La sua avidità, nonostante la violenza che pone nel far rispettare le regole criminali, diventa il motivo di frattura con le vittime soggiogate.

Alcune minorenni rompono con maggior facilità di altre, altre ancora si "sdoppiano" e maturano la rottura con la mamam in due fasi: una interna, cioè vissuta nell'intimo, snaturando progressivamente il potere autoritario della stessa mamam pur accettando, al contempo, ancora violenze e sopraffazioni; l'altra esterna, quando la misura è colma e dunque matura la rottura definitiva cercando attivamente chi può sostenerle in questa scelta o predisponendosi psicologicamente a farsi aiutare dai servizi sociali, dalla polizia o da singole persone per cui nutrono fiducia (*sia connazionali che italiani*).

Ciò che appare significativo, almeno dai casi descritti (considerando, certo, il fatto che sono casi di successo), è che la rete dei servizi appare ampia, come la rete di persone sensibili in grado di riconoscere queste forme di schiavitù e quindi adoperarsi per intervenire attivamente.

Il rapporto con i servizi a volte è lineare, a volte problematico ma comunque appare del tutto necessario e strutturalmente importante per seguire il programma personalizzato.

- Testimonianze -

# Joy



Joy è partita dalla Nigeria che ancora era minorenne. Una parente si presentò alla famiglia offrendo una "*possibilità*" di far lavorare la ragazza in Italia, dove diceva che avrebbe potuto guadagnare bene lavorando presso una famiglia italiana come domestica.

**Trattativa** - La donna offrì del denaro alla mamma della ragazza e l'intera famiglia, incoraggiata, la convinse a partire. Ma l'offerta non era gratuita .. "*ci sono molte spese da affrontare per il viaggio, per i documenti, per la prima sistemazione .. i soldi li anticipo, ma la ragazza deve restituirli*".

**Il debito** - La trattativa si chiuse sulla somma di 60 mila .. 60 mila naira, i soldi nigeriani, come dire circa 3 mila euro .. ma 60 mila

euro sono un'altra cosa! E in Italia **Joy** avrebbe poi scoperto che il suo debito era di **60 mila euro**.

**Woodoo** - **Joy** andò insieme alla ragazza a firmare una carta davanti ad un avvocato o presunto tale. Poi tutti andarono dal santone del villaggio che fece una specie di rito **woodoo**, teso a frantumare le resistenze psicologiche della ragazza a fronte di qualsiasi difficoltà avesse trovato: davanti alla famiglia e agli antenati lei prometteva solennemente, giurava, di restituire quei soldi. Un impegno d'onore. Se lo avesse violato, le persone che si erano adoperate per farla arrivare in Europa, avrebbero chiesto il pagamento alla famiglia e poi, il woodoo avrebbe punito ogni violazione del patto.

La famiglia di **Joy** è poverissima, ma quel debito parve una scelta obbligata per poter cambiare la vita di tutti i suoi componenti: il fratello più piccolo sarebbe potuto andare a scuola, papà avrebbe potuto curarsi, ecc. ecc.

**Il Viaggio** - Non appena **Joy** varcò la soglia di casa cominciarono i guai: il viaggio fu terrificante. In parte a piedi, in parte su vecchi camion sgangherati, un gruppo di ragazze e di ragazzi nigeriani raggiunse il Marocco, dopo giorni di viaggio accecante e bruciante, attraversando il deserto e lasciando per strada chi si sentiva male o chi non aveva neppure gli spiccioli per poter rabbonire i militari dei tanti posti di blocco che incontrarono.

La fine di quelle persone era segnata: la sabbia del deserto è il cimitero di centinaia di migranti.

Giunti in Marocco dovettero restare nascosti a lungo; qualcosa nella organizzazione del viaggio non funzionò; il numero dei clandestini superò le 50 unità, uomini e donne restarono nascosti in un casolare per oltre un anno.

Dormivano quasi uno addosso all'altro, uscivano a gruppi di due al giorno, non di più per non dar nell'occhio ai poliziotti del paese



più vicino. Le ragazze impararono ben presto a fingere di essere incinte per poter raggiungere il centro del villaggio e mendicare: nessuno si preoccupava di trovar loro da mangiare. Alcune ragazze ed un ragazzo morirono in quel periodo.

Pidocchi grossi come scarafaggi li aggredirono e forse non erano neppure pidocchi: succhiavano il sangue di quei giovani e non bastava per liberarsene, neppure il taglio dei capelli. Venne l'ordine di partire.

Quei ragazzi non avevano più nessun entusiasmo, pensavano solo a sopravvivere. Il responsabile del trasferimento, tuttavia, sparì con tutti i soldi dei ragazzi e delle ragazze e così un gruppo di una ventina di giovani donne e uomini restò abbandonato a se stesso, in mezzo alla boscaglia, dove attese per dieci mesi, dieci mesi, di poter partire.

**Dieci mesi all'addiaccio**, aggrediti dalle zanzare, in preda a terribili crisi di malaria: due ragazze si ammalarono e le loro crisi furono così violente da stroncare le loro vite in poco tempo. Erano ancora vive quando i loro corpi cominciarono ad annerirsi, e la morte le colse quando già sembravano mummie di persone rapite alla vita da una morte avvenuta secoli fa. Contro la pioggia e il sole solo foglie e arbusti.

I maschi erano pochi, troppo pochi per poter difendere le ragazze dalle aggressioni di contadini del posto. Violenze spaventose si scatenarono tra quei disperati e quegli altri poveracci; le ragazze furono violentate più volte.

E la promiscuità non esaltò, comunque, le migliori qualità umane anche nei rapporti tra maschi e femmine del gruppo.

**L'attraversata** - Infine, la partenza: Joy salì sulla carretta navale aiutando una giovane coppia che aveva due gemelli, partoriti in quell'inferno. La donna era febbricitante e si reggeva a stento, sostenuta dagli incoraggiamenti del marito che le indicava la meta ormai vicina. Un ultimo sforzo, diceva lui.

Anche il mare fu ostile, terribilmente ostile e dopo un giorno di

viaggio, il battello invertì la rotta perché non era possibile andare oltre.

Non c'era modo di parlare in mezzo a quella bufera. L'uomo teneva uno dei due gemelli, la donna l'altro e Joy si dava da fare per aiutare in qualche modo la donna; si ritrovò gli occhi supplichevoli di lei che la guardavano fissa.

Joy pensò che la donna stesse un po' meglio, perché aveva smesso di tremare e, intanto copriva con uno straccio il bimbo, affinché si bagnasse il meno possibile.

Quando riapprodarono, l'uomo scosse la donna per farla scendere, ma lei non rispose: era morta così, con un bimbo in grembo; lo reggeva così saldamente che non fu facile sciogliere quell'abbraccio protettivo.

*Nessuno piangeva, nessuno aveva più lacrime*

**Tenerife** - Pochi giorni dopo il gruppo riprese il viaggio e giunse, infine, in Spagna nell'isola di Tenerife. Joy fu portata in una casa dove c'erano altre ragazze di "Benin City", come lei, ed una di queste le spiegò tutto. Joy disse che lei non era disposta a prostituirsi.

**Maris** - Quando ho visto Joy per la prima volta io ero proprio a Tenerife, era il 2001 all'inizio dell'estate. Ma ero anch'io ancora schiava e non ho potuto fare nulla per lei, per me era solo una ragazza nigeriana come tante, e io avevo già i miei problemi. È stato comunque un incontro fortuito, durato pochissimo, non la conoscevo, mi colpì il suo viso da bambina.

**La confessione a Madrid** - Il destino ci ha fatto incontrare di nuovo 4 anni dopo a Madrid, quando la mia schiavitù era già finita, ma la sua ancora no. Mi raccontò che aveva trascorso tre anni in Italia (tra Verona, Padova e la riviera romagnola).. La portarono in Italia, dove la sua ribellione fu subito punita. Dapprima le botte. Poi subì più volte violenza sessuale, "*così la smetti di fare la difficile*".

In tutto quel periodo non aveva avuto nessun modo di comunicare con la famiglia che, nel frattempo, era alla disperazione. Per questo, appena le fu possibile e le fu concesso stabilire un contatto, si limitò a raccontare solo una parte della verità a sua mamma, ritenendo che non avrebbe superato lo choc.

Pensò, inoltre, che se la sua famiglia avesse saputo tutta la verità sarebbe successo qualcosa di molto grave: i fratelli, in particolare, non avrebbero esitato ad andare a chieder conto di tutto alla donna che aveva offerto l'opportunità di portare Joy in Italia; ma i fratelli erano ragazzi comuni, gli altri erano delinquenti senza cuore.

**La prima volta** - Finì coll'accettare il suo destino e scese in strada per la prima volta. Con tutto quello che aveva passato, quella era sicuramente la cosa meno brutta e meno pericolosa che aveva affrontato.

Imparò, in pochi giorni, ad aver paura dei Poliziotti, perché le amiche le raccontarono che avrebbe potuto esser fermata, portata in prigione e rispedita a casa.

Terrore, ritornare a casa a quel modo .. ed infatti una sera a Padova, durante una retata fu presa e identificata, rilasciata il giorno dopo ma con un foglio di via.

**A Madrid** - La sua madame allora le "*cedette*" ad un altro gruppo che portò a Madrid, finché un giorno incontrò un cliente che aveva voglia di chiacchierare e che le faceva un sacco di domande; lui le lasciò dei soldi, anche se non avevano fatto sesso e quando lui tornò anche la sera dopo e quella dopo ancora, lei fu felice, come può essere felice una persona in quelle condizioni.

Lui le propose di accompagnarla in un centro dove avrebbe potuto essere aiutata. Le chiese di incontrare l'operatore di una associazione con il quale avrebbe potuto capire che per lei c'era una via di uscita, ma le vie di uscita semplici non esistono.

L'associazione la prese con se, e le diede un lavoro. Lei, assieme ad un'altra ventina di ragazze doveva fare le pulizie durante le

ore notturno nelle carrozze della metropolitana di Madrid presso la stazione di "Nuevos Ministerios". L'unico vincolo era quello di farsi vedere presso l'associazione il giorno dopo.

Piccolo problema, Joy non si sentiva protetta dall'associazione perché i suoi aguzzini e la sua madame la stavano cercando .. e qualsiasi "amica" avrebbe potuto fare la spia.

**Incontro con Maris** - Era febbraio del 2005, quando una sera molto fredda, mi ero appena recata all'ambasciata italiana di Madrid (*per via dei mie documenti*) e che si trova proprio a pochi passi dalla stazione "Nuevos Ministerios" .. rividi Joy, lei mi riconobbe, ci abbracciammo.

Venne a casa mia (*quella che avevo affittato grazie a mio marito*), e ci restò fino alla fine dell'anno successivo. Andava sempre a lavorare con l'associazione anche se non era un lavoro continuo, e si presentava con regolarità presso l'associazione .. ma la sua casa "sicura" era la mia casa.

*Per me era come un sorella minore*

Con il senno di poi il mio grande errore è stato quello di non essere mai stata in quella "benedetta" associazione a parlare di lei con gli operatori. Joy mi diceva che era tutto a posto.

Infatti quando mi sposai (*a Madrid*) lei mi fece da testimone, e poi insieme abbiamo fatto i documenti per venire in Italia. Lei si mise a piangere quando sul suo passaporto nigeriano, fu apposto il visto temporaneo per l'Italia.

Troppo giovane Joy per capire il mondo, troppo ingenua io che le ho creduto, non so quali controlli furono fatti nell'ambasciata italiana per il visto di pochi giorni prima.

**Rimpatrio forzato** - **Dicembre 2006** all'aeroporto di Madrid Barajas al controllo dei biglietti fu fermata perché risultava "evasa" da questo famoso centro .. Quel giorno persi l'aereo anch'io e rimasi con lei altri due giorni.

A nulla valsero le mie suppliche, a nulla valse il visto per l'Italia, a nulla valse l'intervento di un funzionario del consolato italiano di Madrid. La *Guardia Civil* fu irremovibile, e pensare che bastava che chiudessero un occhio.

Joy, tra le lacrime, dovette salire su un aereo per Lagos (Nigeria). Laggiù fu accolta dai miei (*mia mamma e mia sorella*) .. La sua mamma non ha voluto accoglierla subito. Più volte Joy ha tentato il suicidio nel primo anno.

Poi si è rassegnata, anche perché ha fatto pace con sua mamma, e perché, nonostante alcuni problemi, sono riuscita a pagarle gli studi che aveva interrotto anni prima per fare quel "*dannato viaggio*".

**Oggi** - In questi anni abbiamo più volte tentato di portare "regolarmente" Joy in Italia, ma purtroppo non è stato possibile. Le è stato negato anche il semplice visto turistico per ben due volte. Purtroppo la restrittiva legge italiana ha messo la Nigeria nella "*black list*" e così il consolato italiano nega sistematicamente qualsiasi visto di ingresso in Italia a cittadini nigeriani.

Ma con Joy ci sentiamo spesso. Adesso è una donna, si è diplomata ma non si è mai sposata. Vive poco fuori della città di [Benin City](#) con sua madre e una sorella, nel tempo libero fa volontariato nell'[orfanotrofio](#) gestito da [Friends of Africa](#).



- [Joy e la sua Storia](#) -



# Blessing



**Blessing**, ribelle e testarda oltre ogni limite. Maris e Blessing si sono conosciute a Udine nel 1998, Maris frequentava l'Università, ma Blessing frequentava ancora la strada. Nel pomeriggio la "*Napoleonica*" nella zona di Pozzalis, dove occupava una piazzola di sosta. E di notte la potevi trovare in *via Caterina Percoto* e la riconoscevi subito, perché davanti a lei c'era sempre la coda.

**Blessing** era una ragazza speciale, diceva sempre che voleva essere la migliore in qualsiasi cosa facesse (*perfino nel fare sesso con i suoi "clienti"*). Anche con Maris non si confidava molto, diceva sempre che voleva cambiare vita, non ha mai avuto il coraggio di lasciare la strada, ed era per questo che tra Blessing e Maris c'erano spesso accese discussioni, ma erano amiche davvero.

**Blessing** conosceva perfettamente l'italiano, studiato nei tre anni trascorsi presso la Comunità Giovanni XXXIII di don Benzi a Rimini, dove ha imparato anche a cucinare piatti italiani. Il periodo trascorso in comunità era sempre ricordato come un periodo felice e Don Benzi come un grande papà, ma poi da lì fuggì e forse adesso sappiamo il perché (*il suo boss e la sua madame l'avevano ritrovata*).

Questa foto fa parte di un "**Book Fotografico**" che Maris acconsentì di realizzare a sue spese pur di accontentare un'amica che sognava di fare la modella. I segni visibili sul viso e i tre tagli nella spalla destra e altri segni non visibili sul seno sono i segni classici di un cerimoniale "**woodoo**" cruento eseguiti con una lama affilata. Ma Blessing aveva altri segni sui polsi, sui piedi e sulle gambe, erano cicatrici tonde, il segno inequivocabile di sigarette spente direttamente sulle sue carni, e se questi erano solo i segni "**visibili**" possiamo solo immaginare quali siano state le violenze psicologiche e fisiche che ha subito.

Le Agenzie di modelle che furono contattate allora pensarono subito i sogni di questa splendida ragazza proprio per quelle cicatrici, e fu sempre un pianto doloroso e una sofferenza immensa per chi doveva consolare un'anima che vedeva un sogno infrangersi per colpa di tutti coloro che avevano violato il suo corpo.

**Blessing** non ha mai denunciato i suoi "**persecutori**" (*forse*), ma immaginiamo che lo abbia alla fine fatto perché poco dopo che Maris fu rapita e portata in Spagna (**maggio 1999**) a Udine ci fu un blitz delle forze dell'ordine che smantellò una rete di nigeriani e li arrestò per sfruttamento della prostituzione.

**Blessing** abitava in un appartamento in *piazzale Chiavris* assieme

ad altre cinque ragazze. La coppia di nigeriani che ospitava Blessing e le altre ragazze furono arrestati e dopo due anni di carcere furono rimpatriati in Nigeria.

**Blessing** era senza documenti, e di Blessing abbiamo perso le tracce. Lei voleva rivivere una nuova vita dove nessuno doveva conoscere il suo passato e tutti dovevano accettarla per quello che era. Una ragazza che aveva imparato a cucinare i piatti italiani e che conosceva alla perfezione la lingua italiana, una ragazza davvero speciale, buona d'animo e molto sensibile.

**Blessing**, ti immaginiamo felice ovunque tu sia in questo momento.





# Franca



Franca, così si chiamava o si faceva chiamare, nigeriana di 27 anni, è stata uccisa nella notte di sabato 9 ottobre 2012 tra l'erba alta e i rifiuti di una gelida piazzola lungo la statale Ortana, nei pressi di Narni in provincia di Perugia.

Un luogo che probabilmente tante altre volte l'aveva messa al riparo da occhi indiscreti mentre faceva il suo "lavoro", ma che questa volta ha nascosto solo il volto del suo killer o forse quello

di più aguzzini e non l'ha difesa da una tragica fine. La giovane è stata strangolata con la cinta di una borsa o di un borsello trovata ancora intorno al collo.

Aveva mani e piedi legati ed evidenti segni di sevizie in tutto il corpo. Il colpo di grazia con quel cordino stretto attorno al collo .. Una morte atroce. Si tratta quasi certamente di un delitto maturato all'interno dell'ambiente della mafia nigeriana (*madame e protettori*).

Franca viveva a Roma e con il treno raggiungeva ogni giorno la stazione di Orte per poi prostituirsi nella zona.

Non essendo in regola con le norme sul soggiorno nel 2008 era stata condotta all'ufficio immigrazione ed espulsa dal territorio nazionale con accompagnamento e quindi rinchiusa presso il Centro di identificazione ed espulsione di *Ponte Galeria (Roma)*. Durante la permanenza nella struttura Franca aveva presentato la richiesta di protezione internazionale. In seguito al rigetto della domanda da parte della Commissione territoriale di Roma, aveva poi proposto ricorso al tribunale. In attesa della decisione il provvedimento di espulsione era stato sospeso.

**L'assenza di documenti regolari**, la condizione di clandestinità per periodi anche lunghi, che per Franca avevano superato i 5 anni, il pensiero alla famiglia in Nigeria, il non voler farsi aiutare da strutture e dai centri anti-violenza, il senso di impotenza e la paura, il tenersi tutto dentro, le delusioni (*anche sentimentali*), la scarsa conoscenza della lingua italiana. Il ricatto del DEBITO da pagare e magari la minaccia del woodoo. Sono tutti elementi "*reali*" che rendono queste ragazze deboli, dei veri e propri "*stracci umani*".

C'è poi la quotidianità, un letto per dormire, una casa, soldi per mangiare, qualche spicciolo da mandare a casa magari solo per far studiare il fratellino o la sorellina più piccola, o magari per acquistare dei medicinali. E poi la preoccupazione per i documenti che non ci sono, e che non si riesce ad ottenere, le cose che non vanno per il verso giusto, la paura costante dei controlli, magari sem-



plicemente passeggiando in centro città .. In questo contesto la "mafia nigeriana", la madame, i capetti, hanno buon gioco di queste ragazze che trovano l'unico modo per sopravvivere vendendo il loro corpo per poche decine di euro.

**La mafia nigeriana ha scoperto le intenzioni** di Franca e l'ha massacrata senza pietà abbandonandola come un oggetto senza valore in un fosso ai margini di una stradina di campagna. Un chiaro ed evidente "avviso" anche per tutte le altre ragazze nigeriane vittime del racket.

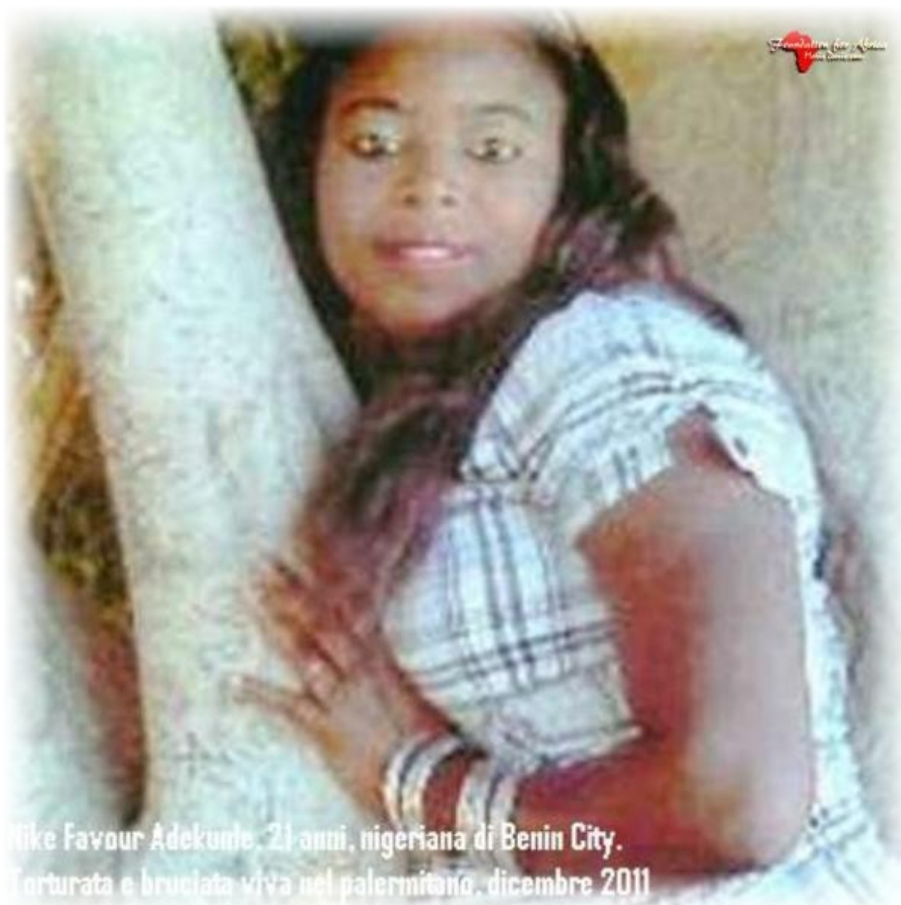
La notizia della morte di Franca è arrivata fino in **Nigeria** (*il suo paese natale*) dove anche la stampa locale continua a chiamarla semplicemente una "prostituta".

**Per Franca la comunità di Narni** ha voluto dare un ultimo saluto, e ha organizzato una fiaccolata di solidarietà per chiedere con forza alle istituzioni di ripristinare la sua dignità di donna attraverso azioni concrete di tutela legale e ricerca della verità. Per chiedere anche che la sua salma possa essere rimpatriata per darle una degna sepoltura. *Un gesto esemplare di solidarietà.*

Ora **Franca** ci guarda dal cielo solo perché qualcuno ha spento i suoi sogni di ragazza .. per sempre.



# Nike Favour



La Storia di **Nike Favour Adekunle**, originaria di **Benin City**, bruciata viva a 21 anni nel palermitano e abbandonata in una discarica. Episodio accaduto poco prima di Natale del **2011**. Il suo assassino è stato arrestato 5 mesi dopo, è un "*cliente*", un operaio 58enne di Palermo, incastrato dalla prova del DNA. Nike era scomparsa il *15 dicembre 2011*, le sue amiche nigeriane, non avendola vista rientrare diedero l'allarme e il suo corpo semi-carbonizzato ritrovato alcuni giorni dopo nei pressi di una discarica.

All'inizio si era pensato ad un delitto per uno "*sgarro*" avvenuto nell'ambiente della mafia nigeriana ma poi le indagini hanno preso la strada del "*cliente violento*".

Anche **Nike** però era vittima della tratta di ragazze dalla Nigeria,

traffico gestito dalla mafia nigeriana, una catena di sfruttamento segreta e feroce, fondata sui riti *woodoo*, che pretende un riscatto tra i sessanta e i centomila euro per smettere il mestiere.

**Nike** sognava il matrimonio con il suo fidanzato italiano, infatti aveva già in mano il biglietto del treno per andare a Roma a chiedere alla sua ambasciata il nulla osta e i documenti necessari .. **Nike** vittima due volte, prima dei suoi sfruttatori e poi dei "*clienti*" violenti che spesso queste ragazze sono costrette a frequentare.

Debiti da estinguere, riti *woodoo* e vessazioni. C'è tutto questo dietro la prostituzione delle nigeriane, che a Palermo regge la metà del giro, almeno quello visibile, quello che si consuma in strada. Un esercito di 500 ragazze appena maggiorenni. Spesso anche al di sotto dei diciotto anni.

Arrivano tutte dalla stessa città, Benin City, che negli ultimi anni è diventata una sorta di capitale del sesso da esportazione della Nigeria del sud. Volti anonimi relegati in poche righe di cronaca solo quando accade il peggio. Come nel caso di **Nike Favour Adekunle**, ritrovata carbonizzata a vent'anni nelle campagne di Misilmeri, nel palermitano, il *21 dicembre del 2011*.

Anche lei era arrivata a **Palermo** da poco, con il sogno di un lavoro e di una famiglia, ma poi era finita nel parco della Favorita a prostituirsi.

Un progetto, insieme a quello di lasciare per sempre la strada, probabilmente non gradito a chi aveva comprato la sua vita per sfruttarla e ricavarci un cospicuo guadagno. Perché le ragazze nigeriane sono costrette a pagare tutto e fin dall'inizio. Sulla loro testa pesa un debito enorme. Che va da 60 a 100 mila euro. Quello di Nike ammontava a 65 mila euro. In preda alla disperazione, la ragazza aveva promesso alle sue protettrici che avrebbe trovato il modo di pagarlo comunque. Ma questo non è bastato a salvarla.

Più la ragazza è bella, più il suo debito aumenta, così come gli anni per estinguerlo. C'è chi "*lavora*" bene e riesce a restituire tut-

ti i soldi alla "madame" anche in quattro anni. Ma fino a quel momento le ragazze sono legate alla "mafia nigeriana".

Quasi sempre la "*mamam*" è una connazionale, spesso essa stessa ex-prostituta, una donna che vuole approfittare del business, insensibile alla vita, che considera queste ragazze semplicemente "*merce*" per arricchire se stessa. La mamam anticipa i soldi del viaggio dalla Nigeria all'Italia (*tra i 3 mila e i 5 mila euro*).

Un legame rafforzato da un rito **woodoo**, officiato in patria da uno stregone, o una "*sacerdotessa*" prima della partenza. Rito basato su ciuffi di capelli, peli di ascelle e pube, pezzi di unghie appartenenti alla stessa ragazza, e una bevanda scura con sangue di gallina, il rito vincola per sempre la futura prostituta alla sua protettrice. Si tratta di un patto, un giuramento indissolubile per la religione animista, almeno fino all'estinzione del debito, pena conseguenze terribili per i parenti in Nigeria. Con il rito gli aguzzini comprano tutto: la persona, i suoi documenti, il suo silenzio e la sua riduzione in schiavitù.

Anche la famiglia di origine è coinvolta in questo giuramento. Garantisce, infatti, che la ragazza nel tempo coprirà tutte le spese anticipate per il "*viaggio*".

Al momento della partenza le ragazze sono convinte di venire in Italia (*o in Europa*) per fare dei lavori onesti, parrucchiere, commesse, donne delle pulizie, ecc.. Arrivano in un Paese straniero, dove vengono private dei documenti, dove non conoscono la lingua, non conoscono nessuno, se non i loro sfruttatori, non sanno muoversi con la burocrazia, non conoscono il territorio (*non saprebbero nemmeno acquistare da mangiare da sole*) .. e poi scoprono che il loro vero "*lavoro*" è quello della "*prostituta*".

**Non hanno scampo** .. Sono costrette a pagare tutto, anche il pezzetto di marciapiede che è il loro posto di "*lavoro*". Devono guadagnare abbastanza per affrontare le spese della casa in cui vivono, del cibo, dei vestiti e dell'affitto.

In cambio nessuna libertà. Soltanto chi riesce a guadagnarsi la fi-

ducia della "mamam" con il successo delle sue prestazioni, ha qualche ora di tempo per lo shopping o per una passeggiata fuori dall'orario di lavoro. Le ragazze che non guadagnano abbastanza subiscono violenze, torture fisiche come sigarette spente sulle braccia o nei piedi, facendo attenzione a non danneggiare le parti visibili del corpo della ragazza (*deve restare bella, in fondo è comunque una "merce" in vendita*) e minacce che tirano in ballo sempre l'incolumità dei parenti in Nigeria.

Ma la catena dello sfruttamento della prostituzione nigeriana è molto più complessa. Anche le protettrici sono solo un anello di una catena che riconduce sempre a una mano mafiosa. Per questo è molto difficile che le ragazze trovino il coraggio di ribellarsi e di denunciare gli sfruttatori. Ma a Palermo, in questi anni, alcune ce l'hanno fatta, grazie al supporto di associazioni come il "[Pellegrino della terra](#)", attiva sul territorio dal 1996, nella sede confiscata alla mafia di via Oreto.

*“Fino a oggi - dicono i responsabili dell'associazione - più di 250 ragazze sono uscite dal giro. Sono percorsi lunghi e delicati. Le ragazze chiedono un lavoro alternativo, spesso hanno anche dei figli al seguito che devono mantenere. Per questo nella sede della nostra associazione proponiamo corsi di taglio e cucito e di economia domestica. Un'alternativa alla strada per un futuro dignitoso”.*

Chi denuncia, infatti, come prevede la legge, ottiene il permesso di soggiorno e viene inserito in un programma di protezione sociale che per prima cosa include un'occupazione.

Nei mesi precedenti alla sua morte, l'associazione, era entrata in contatto anche con **Nike Favour Adekunle**. "Era - raccontano i volontari - una ragazza solare e sorridente con una grande voglia di vivere". L'ultima volta è stata vista alla Favorita, come sempre, prima di sparire per tre giorni e morire brutalmente. Anche lei poteva salvarsi, ma qualcuno ha deciso di non darle questa opportunità.

- [La Storia di Favour](#) -



# Carmen



**La prima volta.** Carmen viene scaricata sul ciglio della strada (dalla sua madame). “Ricordati, quindici (clienti) al giorno, ma per i primi giorni mi accontento di dieci” dice con voce secca il protettore prima di ripartire. È sola, fa freddo, l'aria gelida pare le tagli le gambe all'altezza della minigonna, batterebbe i piedi se il farlo non comporterebbe il rischio di spaccarsi le caviglie cadendo dagli altissimi tacchi a spillo. Gli sguardi degli automobilisti pare che la trapassino, ha vergogna, se potesse correrebbe a nascondersi nel buio del prato, ma deve stare lì.

Una donna dal finestrino le grida: “*Vai a casa troia!*” Vorrebbe rispondere, ma non ha il coraggio, vorrebbe piangere ma non scendono le lacrime. Comincia anche ad avere paura, quei due ragazzi in motorino è già la terza volta che passano, cosa vogliono?

È già passato un quarto d'ora, ancora nessuno si è fermato, si domanda come farà a raggiungere dieci clienti, e si domanda cosa l'aspetterà se dovesse consegnare una cifra inferiore. Una macchina si ferma, un uomo la squadra, fa timidamente due passi avanti verso di lui, riparte

con una brusca accelerata come se avesse visto uno schifo, si sente merce esposta, merce che non piace.

Passa un altro quarto d'ora, il freddo la vergogna la paura continuano ad aumentare. Si ferma un'altra macchina, abbassa il finestrino:

“Quanto”?

“*Trenta bocca e figa*” dice di un fiato. Quello fa un cenno che non capisce, rimane immobile.

“*Allora imbranata, vuoi salire*” Apre la portiera, prende posto.

“Ciao” Lui non risponde.

“*Vai avanti cinquanta metri, poi a destra*” Esegue senza parlare.

“*Adesso alla prima ancora a destra*”.

Quando la stradina si fa buia: “*E' abbastanza!*” La paura è tornata, è da sola al buio con uno sconosciuto, deve comunque fare il suo lavoro: “*I trenta amore*” Mette nella borsetta le tre banconote da dieci e ne estrae un preservativo.

Il cliente si è slacciato la patta e si cala i pantaloni estraendo un pene mezzo molle, lo prende in mano fa due o tre movimenti, poi si avvicina con la bocca, un acre odore di sudore inguinale e di “*smegma*” del glande la indurrebbero a ritrarsi:

“*Voi giovani siete fortunate*” - gli aveva detto Mary, la ex prostituta che l'aveva istruita - “*Adesso con la faccenda dell'aids anche il servizio con la bocca si fa col preservativo, noi lo facevamo a carne nuda*”.

Un po' maldestramente riesce a calzare il profilattico, schiude la labbra e se lo infila in bocca, il cliente le tiene una mano sulla nuca accompagnando il suo ritmo, se lo sente diventare duro e grosso nel palato, si sente soffocare.

Finalmente il cliente solleva la mano, con un cenno le indica come abbassare il sedile. Si sfilava da una gamba il tanga, lui gli è sopra, con una mano aiuta a farsi infilare, poi chiude gli occhi quasi a farsi cullare dal dondolio delle balestre, dopo i colpi sulle anche si fanno più forti, comincia a farle un po' male: “*I primi quattro o cinque può darsi ti faccia un po' male, ma poi si scalda*” - gli aveva detto Mary. I colpi si fanno più spessi. “*Non sono una puttana, non sono una puttana*” Prova a

dirsi ad ogni colpo, senza riuscire a cancellare la consapevolezza che da qualche minuto lo è diventata.

*“Adesso finisce, adesso finisce, adesso finisce”* Pensa, finché finisce davvero. Lui si solleva, aspetta che gli sfilì il profilattico, lei con un fazzolettino gli pulisce il glande, e mette il tutto in una busta di plastica che ha nella borsetta. Stranamente, per un istante le vengono in mente tutti i sogni che aveva fatto da fanciulla sulla prima volta: **questo schifo era la sua vera prima volta.**

**Il cliente la riporta dove l'aveva presa e va senza salutare.** Rimane sola un paio di minuti, si ferma un ragazzo in utilitaria, pare un po' timido ed impacciato. Comunque chiede il prezzo, e la invita a salire. Soli in fondo alla vietta, stesso rituale, bocca mentre lui le palpeggia con delicatezza il seno e figa. Tornano sulla strada, lui saluta gentilmente e se ne va.

**Lei comincia a cercare di illudersi che si abituerà.** Un paio di automobilisti la salutano e forse quasi impercettibilmente anche una donna le fa un cenno di saluto, si sente rinfrancata, ha meno paura. Poi i minuti ricominciano a passare, torna il freddo, torna la paura e la paura di non arrivare a dieci.

**Si ferma un'altra macchina.** Questo pare un *cordialone*. *“Ciao bella figa: trenta va bene?”* Non ha ancora fatto in tempo a rispondere di sì che la portiera si apre. *“Cinquanta metri, poi a destra”*. Il nuovo cliente comincia subito a palpeggiarla, quando gli dice che sono arrivati, ha già fuori una tetta, gli scopre subito anche l'altra.

*“I trenta amore”* Tira fuori una banconota da cinquanta, aspetta il resto e ricomincia subito a palpeggiare, va avanti per qualche minuto. Non sa come fare, riesce in qualche maniera a estrarre dalla borsetta un preservativo, abbassa la cerniera dei pantaloni dell'uomo, fruga e lo estrae già duro, calza il profilattico ed inizia il lavoro di bocca mentre continua il palpeggio; trova la maniglia del sedile ribaltabile.

*“Dai vieni su amore!”* Esegue. Si è dimenticata di sfilare gli slip, ma non c'è problema, con mossa esperta lui li scosta e poi la impala. Appena è dentro a fondo, inarca la schiena, poggia le mani sul seno nudo

ed inizia l'ancheggiamento.

Si sente di nuovo soffocare, finché lui si stanca della posizione, appoggia il petto sul seno, e poi ricomincia a dare colpi mentre le mani sono passate a palpeggiare le natiche. Il ritmo è più forte, fa di nuovo male: *“ahi ohh ahi”* Le viene istintivo, alternando il lamento con i gridolini che *Mary* gli aveva suggerito di emettere.

*“Ti piace eh! Brutta troia bastarda!”*

*“Siiii”* Rispose con un sospiro sempre seguendo il consiglio di *Mary*.

**Arriva di nuovo in strada**, non è ancora ripartito il cliente che se ne ferma un altro, avrebbe desiderato mezzo minuto di riposo, di nuovo la stradina i palpeggiamenti la bocca la figa. Poi di nuovo la strada, il freddo è più pungente dopo essere rimasta così a lungo nel caldo delle macchine.

**Dieci minuti**, si ferma un anziano, sono poi soli, l'apertura della patata diffonde lo sgradevole lezzo dello scarso amore per la pulizia, vorrebbe protestare, non osa, compie il dovere del suo mestiere. Il sesto è un giovane energico, con un breve lavoro di bocca è subito pronto, sente le balestre sbattere energicamente mentre lui lavora il suo corpo. Poi di nuovo la strada, il freddo è aumentato.

*“Puttana Troia”* Gli gridano quattro giovani passando in macchina, dopo un po' ripassano ad andatura inferiore: *“Zoccola, lurida pompinara”*. Teme che si fermino, non sa cosa potrebbe aspettarle, ha paura.

**Un automobilista le chiede se lo fa senza preservativo**. Risponde di no. Ma se ne pente quando ripassano i quattro. Possibile che non abbiano niente di meglio da fare che importunare ed umiliare una povera *“crista”* che sta gelando piena di paura? Si ferma un altro, chiede quanto vuole per un pompino completo senza preservativo, fa un rapidissimo calcolo, con sessanta, sarebbe ad otto.

*“Sessanta”*

*“Sali!”*.

Vorrebbe dirgli che ha cambiato idea, ma è tardi. Dai pantaloni profumo di lavanda. Apre lo zip con mano tremante, si ritrova la nuda carne

in bocca. inizia un ritmico rituale, è inesperta, passano i minuti, le duole la mascella, vorrebbe smettere, inorridisce al pensiero dell'eiaculazione nella gola, passano altri minuti, poi un impulso, comincia a tremare, un primo fiotto sul palato, vorrebbe fuggire, aspetta il secondo, il terzo, il quarto, *titilla* ancora un po' mentre vorrebbe fuggire, poi finalmente apre la portiera, corre dietro una siepe, sputa, vomita, ritorna sorridente.

**Il giovane gli fa persino qualche complimento.** Ringrazia sempre sorridendo. Si è alzato un vento gelido, le automobili sono più rade. Si ferma uno visibilmente ubriaco: "*Cinquanta*" Per fortuna riparte imprecando qualcosa. Comincia a pensare che un ladro od un rapinatore, agirebbe a quell'ora, poche automobili, un probabile buon guadagno in borsetta.

**Passa un giovane a piedi**, ha l'aria di un drogato, *Mary* le ha detto che sono i più pericolosi per il bisogno della dose. Passa a va oltre.

**Poi un'altra macchina:** bocca, con la mascella indolenzita, e poi la figa altrettanto indolenzita, la sbatte ripetendo: "*Ti piace eh brutta troia!?*" Vorrebbe rispondere che potrebbe immaginarselo sa solo quanto le piaccia dopo una serata passata al freddo, dopo essere stata penetrata otto o nove volte, starsene sotto uno che le dice brutta troia. Finisce anche questo, pochi gelidi minuti, poi un altro.

"*Evviva, ho finito, è finita la tortura*" Bocca figa: è un po' lungo, ma alla fine finisce.

**Quanto tempo è passato? Oggi sono nove anni, o sono dieci? Avevo diciassette anni, adesso ne ho ventisette, perciò era il 1999, ah già, erano trentamila lire, non trenta euro, "nonostante l'età ho raddoppiato i prezzi". Dieci anni, quanti ricordi:**

- **Il primo furto** lo aveva subito dopo trentaquattro giorni e quella sera aveva subito anche la prima "lezione" del protettore per non aver raggiunto la cifra.
- **La prima notte in questura** dopo 51 giorni.
- **Il primo pestaggio** da parte di un cliente dopo tre mesi ed un giorno.



- **La prima sberla** presa in questura da un poliziotto con le balles girate dopo cinque mesi esatti.
- **La prima rapina** a mano armata dopo sette mesi ed una settimana.
- **Il primo tentativo** di omicidio dopo...

**Ma perché faceva così freddo?** Vero che non si era mai abituata al freddo, come non si era mai abituata agli insulti, ne alla vergogna di stare esposta in vendita di fronte a tutti.

**11 Ottobre ore 21,07.** Ma era solo l'undici di ottobre, o forse il dodici, se era passata la mezzanotte. Non avrebbe dovuto far freddo come se fosse dicembre o Gennaio, Ah già, la coltellata. Ma perché quel cliente l'aveva accoltellata?

**Era stata brava**, lo aveva fatto godere, bocca e figa, perché l'aveva accoltellata? E perché l'aveva lasciata ancora viva in un angolino che non la vedeva nessuno? La trascinava di pochi metri, l'avrebbero vista dalla strada. Però, magari qualche vecchio cliente non vedendola, l'avrebbe cercata, o il protettore, avrebbe dovuto staccare pressappoco a quell'ora, chissà se si sarebbe arrabbiato perché si era fermata a tredici. Che si arrabbiasse pure, ma che arrivasse alla svelta il freddo diventava insopportabile.

**Poi di colpo smise di far freddo**, Carmen chiuse gli occhi e si addormentò sognando il tepore del suo lettuccio di quando era bambina.

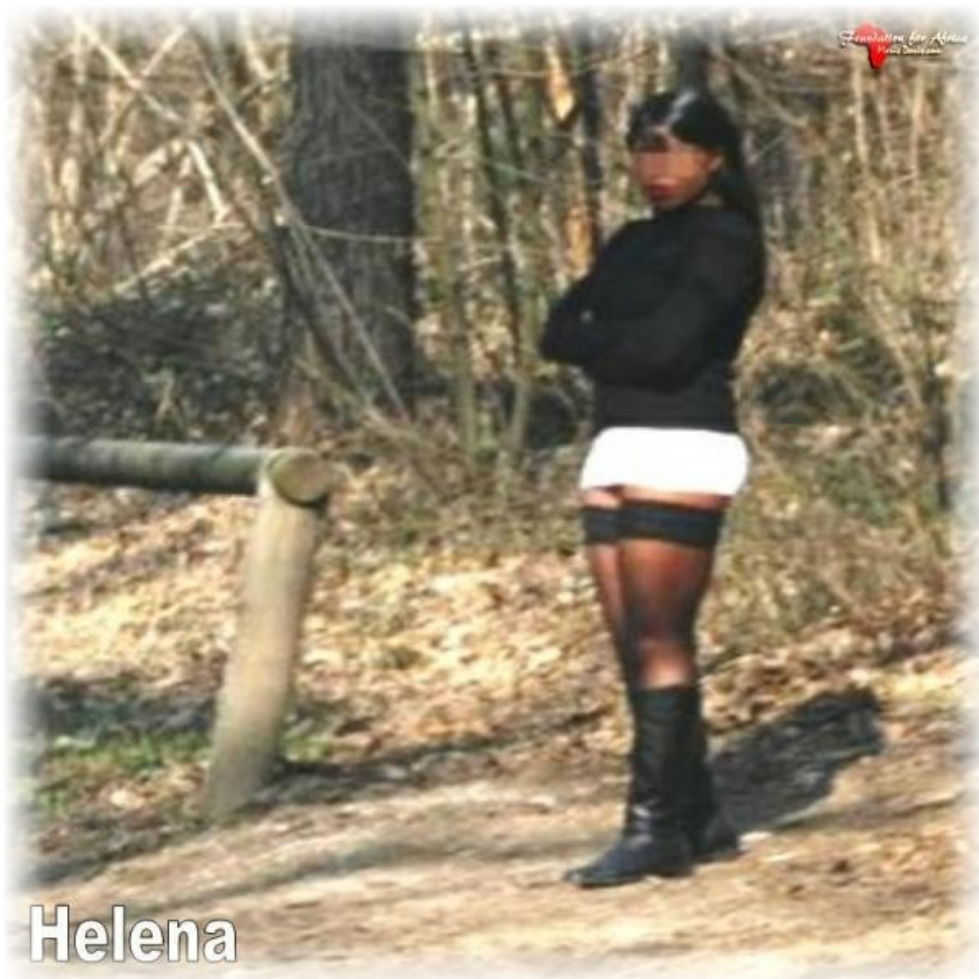
---

Racconto di **Nevio Malavasi** (*Associazione Fiori di Strada*) liberamente ispirato ad un episodio realmente accaduto tra Bergamo e Milano.

**Carmen** (ragazza nigeriana di 27 anni) fu uccisa da un cliente l'11 ottobre 2010 che l'abbandonò l'abbandonò in un fosso. Il suo corpo venne ritrovato solo dopo alcuni giorni

# Helena

La Storia di Helena .. da Benin City, Nigeria a Treviso, Italia



**Helena** non è ancora maggiorenne, arriva come molte altre ragazze sulle strade del nord Italia da *Benin City*. Le avevano promesso un lavoro sicuro nel settore del commercio, è diventata carne da macello per una rete molto più grande di lei. *Trentacinquemila euro* da restituire e un giuramento woodoo come assicurazione.

L'hanno fermata una sera (*aprile 2013*) senza documenti i finanziari, due alternative: essere espulsa o denunciare i trafficanti di schiave.

"*La prima volta che ho parlato con i poliziotti ho avuto paura*", ci dice Helena. Adesso vive in segreto all'interno di una comunità di accoglienza, le hanno promesso un permesso di soggiorno.

**Helena** ha denunciato i suoi sfruttatori. La sua denuncia ha permesso di smantellare una cellula molto ramificata della mafia nigeriana. Almeno **76** le persone arrestate e denunciate, da Treviso, a Torino, fino a Crotone.

Una basista (*nigeriana*) in Italia riceveva dalla Nigeria le foto di ragazze nella sua casella di posta elettronica e poi esprimeva un giudizio: *questa fatela partire, questa no*. I complici africani cercavano i visti per le ragazze da inviare in Europa, in aereo, con un debito sulle spalle che poteva arrivare a 40 mila euro.

Appena giunte, le donne venivano contattate da nigeriani già residenti, ricevevano schede telefoniche intestate a soggetti inesistenti e finivano in strada in città diverse, con frequenti scambi di località e 200 euro al mese di affitto per una squallida piazzola.

**Helena** ha denunciato tutto nonostante l'*articolo 18 (Legge Bossi-Fini)*. Helena non lo sa, non glielo hanno detto, ma per il permesso di soggiorno italiano ci potrebbero essere delle difficoltà legate alle condanne di chi ha fatto arrestare, e comunque potrebbero passare molti mesi.

**Aggiornamento** .. All'inizio di *marzo del 2013*, a quasi un anno dal suo fermo, ad **Helena** è stato concesso il "*permesso di soggiorno per protezione sociale*" ai sensi dell'*art. 18 della legge 30 luglio 2002, n. 189 (Testo Unico Immigrazione, o anche detta Bossi-Fini)*. Ora anche **Helena** avrà modo di iniziare una vita del tutto nuova in Italia.



# Oluwa



Si chiama **Oluwa**, adesso ha 18 anni, *nigeriana*. Quando ha iniziato il "viaggio" ne aveva poco più di 14.

**Oluwa** è di *Lagos* e quando può va a far visita al fratello che vive e *Benin City*, a "*Passaga House*", la casa dei poveri, ed è proprio lì che conosce la sua futura sfruttatrice.

La donna propone ad **Oluwa** di andare in Europa per lavorare, ma non specifica il tipo di lavoro. La parola prostituzione viene pronunciata soltanto durante il *rito woodoo* al quale Oluwa viene sottoposta. Davanti a quello che la sua sfruttatrice chiama "*lo stregone*", Oluwa deve giurare che pagherà **35.000 euro** per le spese del viaggio e permanenza in Europa.

Lo stregone, nel corso del rito, dice che per pagare quella cifra dovrà



prostituirsi e minaccia ritorsioni sulla sua famiglia nel caso in cui parli con qualcuno della sua situazione.

Il viaggio è un'esperienza durissima e interminabile: la ragazza impiega quattro mesi per arrivare da *Benin City* al *Marocco* dove resterà bloccata per un anno in attesa di essere imbarcata per l'Italia. In *Marocco* subisce ripetute violenze da parte degli uomini che l'avevano in custodia.

Le viene fornito un cellulare e il recapito telefonico di una persona da contattare all'arrivo in Italia. Si imbarca con alcune decine di migranti e viaggia per una notte intera. Fa molto freddo, alcuni compagni muoiono e vengono gettati in mare.

All'arrivo in Italia arrivano i soccorsi ma anche la "*madame*", la connazionale che la costringerà a prostituirsi. *Oluwa* lavora per circa tre mesi sulle strade di *Verona*, terrorizzata dalle urla della sfruttatrice e dalle possibili conseguenze del rito woodoo.

Poi, con l'incoraggiamento di un'amica decide di fuggire. Riesce a contattare il fratello il quale le fornisce il numero di telefono di una conoscente che vive a *Macerata* e che la ospiterà finché *Oluwa*, con l'aiuto dell'Associazione "*On the Road*", non troverà accoglienza in una comunità per minori.





# Hanna



Una storia che ha coinvolto una giovane ragazza nigeriana che chiameremo **Hanna**, lei è minorenne e ha fatto sgominare una rete internazionale di trafficanti di uomini e di donne. **Hanna ha denunciato la mafia nigeriana.**

Non ha neppure diciotto anni ma ha fatto arrestare oltre **70** criminali, ovvero la rete intercontinentale che l'ha portata in Italia per destinarla alla prostituzione. Grazie all'*articolo 18* otterrà un permesso di soggiorno, ora però vive in una località segreta.

*"Quando ho saputo che li avevano presi ho smesso di avere paura".* **Hanna** non è ancora maggiorenne, eppure col suo italiano stentato e il suo corpo minuto è stata catapultata dallo *Stato di Edo*, la regione nigeriana di *Benin City*, alle fredde strade del **Nord Italia**.

**Le avevano promesso un lavoro** sicuro nel settore del commercio, è diventata carne da macello per una rete molto più grande di lei. Trentacinquemila euro da restituire e un giuramento woodoo come assicurazione. La sera in cui i finanzieri l'hanno trovata senza documenti, appena scesa dal treno regionale, aveva solo due possibilità. Rassegnarsi ad un'espulsione e tornare a casa o denunciare una *grande connection internazionale di trafficanti*. Rischiando seriamente la pelle.

**Vivere in un luogo segreto.** Una ragazzina che non ha neanche chiaro in quale parte del mondo si trovi non è in grado di fare una scelta del genere. Solo l'intervento di un'associazione evita che una vittima di tratta venga espulsa. Solo un consulente legale può spiegare che esiste un sistema di protezione. "*La prima volta che ho parlato con i poliziotti ho avuto paura*". Adesso **Hanna** vive in luogo segreto all'interno di una comunità di accoglienza, presto avrà un permesso di soggiorno, e noi lo speriamo molto.

**L'operazione Caronte.** In questo momento ci sono almeno settantasei persone che hanno voglia di vendicarsi di lei. **Ventidue arrestati e 54 denunciati in tutta Italia**, da Torino a Crotone. Come parte offesa ha testimoniato, confermando alla DDA volti e nomi dei suoi aguzzini, tutti connazionali (**Nigeriani**).

Una basista in Italia riceveva le foto delle ragazze nella sua casella di posta elettronica ed esprimeva un giudizio: questa fatela partire, questa no. I complici africani cercavano i visti per le ragazze da inviare in Europa, in aereo. Chi non riusciva ad avere il documento doveva attraversare il deserto e passare dalla Libia per poi tentare lo sbarco a Lampedusa. L'indagine ha evidenziato l'invio di "**quote**" di persone da destinare alla prostituzione, con un debito da ripagare fino a **quarantamila euro**.

**Finire nelle piazzole lungo strade secondarie.** Appena arrivate in Italia, le donne venivano contattate da nigeriani già residenti, ricevevano schede telefoniche intestate a soggetti inesistenti (*e dunque non intercettabili*) e finivano in strada in città diverse, con frequenti scambi di località.

Con duecento euro al mese di affitto del "joint", quasi sempre una squallida piazzola di sosta di una strada secondaria, si ripagava il debito. In più, ovviamente, c'era l'incasso dei proventi delle prestazioni sessuali. **Le ragazze non potevano uscire da sole ed erano strettamente sorvegliate da altre donne nigeriane che da vittime erano diventate carnefici.**

**Il gesto di Hanna non è isolato.** Anche altre ragazze hanno scelto di testimoniare. **Nel corso degli anni le ex prostitute sono state decisive nello smantellamento delle reti criminali transnazionali.** Un contributo fondamentale e sconosciuto che ora lo Stato italiano ha deciso di gettare via.

Il sistema dell'**articolo 18** permette alle vittime di tratta che denunciano di ottenere un permesso di soggiorno, ricostruirsi una vita.



Ragazze come **Hanna**, e come tante altre che denunciano o hanno denunciato i loro sfruttatori, sono un esempio di coraggio e che permette alle forze dell'ordine di smantellare sempre più nel profondo questo indegno traffico, ma senza il costante impegno delle associazioni di volontariato tutto questo sarebbe impossibile. **Le istituzioni pubbliche e i servizi sociali non sono mai abbastanza preparati per gestire ragazze che hanno paura, sono terrorizzate, non conoscono la lingua, sono diffidenti, e soprattutto non vogliono tornare indietro (tornare a casa).**

- [la Storia di Hanna](#) -

# Permesso di Soggiorno per motivi di Protezione Sociale

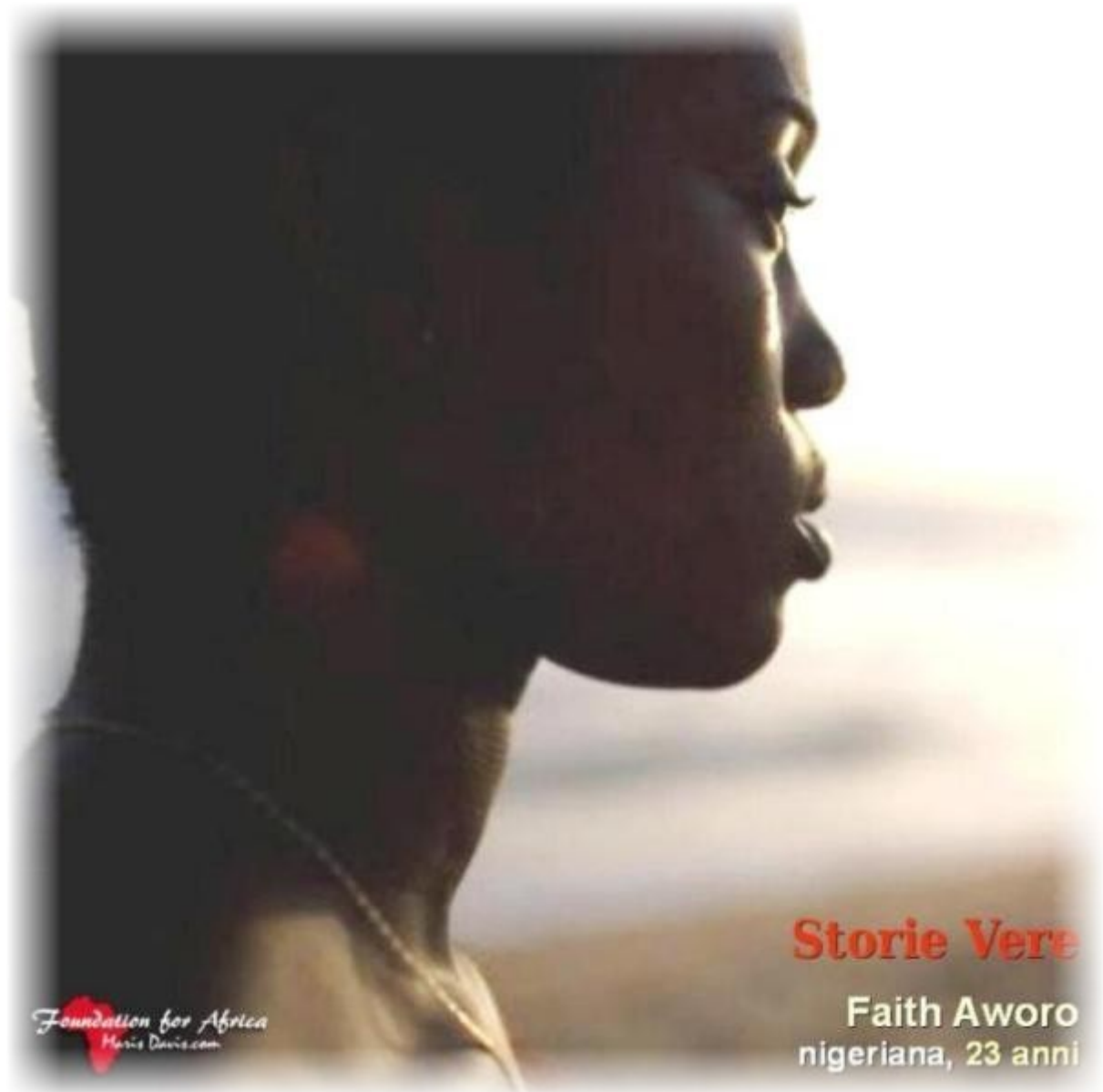
Il Permesso di Soggiorno per motivi di Protezione Sociale è regolamentato dalla **Legge Bossi-Fini Art.18** (*Testo Unico sull'Immigrazione*) e da una [circolare del ministero dell'Interno 11050/M \(Ministro Maroni\) del 28.5.2007](#) indirizzata ai prefetti e alle questure che, nell'intento di rendere omogenea l'applicazione su tutto il territorio nazionale, l'ha di fatto resa più difficile da applicare.

Questo tipo di permesso di soggiorno viene rilasciato (*teoricamente*) a vittime di reati particolarmente odiosi, quali il **traffico di esseri umani**, di **sfruttamento sessuale** e di **sfruttamento lavorativo**, **riduzione in schiavitù** e che rendono possibile l'identificazione, l'arresto e la condanna di questi criminali.

Nella pratica questo tipo permesso dovrebbe essere rilasciato dopo l'avvenuto arresto o al massimo all'atto dell'incriminazione da parte di un Giudice, ed invece, *soprattutto dopo la circolare Maroni del 2007*, il permesso per fini di protezione sociale viene quasi sempre rilasciato al termine dell'intero iter giudiziario che, per come va la giustizia italiana, può durare anni.

Le vittime di questi reati odiosi che decidono di collaborare, sono quindi vittime due volte, e la seconda volta solo per colpa di una norma davvero "*razziale*". Una norma che NON tutela le vittime in maniera adeguata, e magari lascia liberi o a piede libero criminali, mafiosi, e protettori che hanno disponibilità economiche immense, possono permettersi avvocati, e che spesso fanno perdere le loro tracce prima dei processi.

# Faith Aworo



Faith Aworo, nigeriana, 23 anni (nel 2010)

Nel 2007 Faith fugge dal suo Paese, la *Nigeria*. Aveva ucciso il suo datore di lavoro nel tentativo di fuggire, dopo che l'uomo l'aveva violentata e seviziata. Dopo due anni di reclusione in un carcere islamico nel nord della Nigeria, riesce a fuggire con l'aiuto dei fratelli e quindi decide di espatriare. I familiari dell'uomo ucciso chiedono quindi l'applicazione della *sharia islamica* e così Faith viene condannata a morte tramite impiccagione.



Per fuggire dalla Nigeria si affida ai trafficanti di uomini che la conducono in Italia, dove per due anni viene costretta a prostituirsi nelle periferie di Bologna. In ogni caso per lei l'Italia è il suo "rifugio" anche se non legale, sempre meglio che morire in Nigeria.

Faith è alla disperata ricerca di una regolarizzazione perché sa che se dovesse tornare in Nigeria l'aspetterebbe la pena di morte. Ma Faith non sa che, *con la sua condanna*, avrebbe potuto ottenere asilo politico o un permesso per protezione sociale, nessuno l'ha mai informata di questa possibilità. Non conosce l'italiano, è una ragazza poco istruita e soprattutto è molto diffidente con tutti.

**Nella sua condizione di schiava sessuale vive nella paura** e gli unici contatti che ha con gli italiani è solo il tempo per un rapporto sessuale a pagamento. Poi il destino le riserva la beffa più crudele. A Bologna, *dove vive e "lavora"*, sfugge ad un altro tentativo di stupro da parte di un suo connazionale grazie ad alcuni vicini che, sentendo le sue urla, chiamano le forze dell'ordine.

L'uomo viene portato in carcere, mentre lei finisce nel *Centro di identificazione ed espulsione di Bologna*. Faith ha già due decreti di espulsione a suo carico non eseguiti, e così il *20 luglio 2010* viene accompagnata su un aereo per Lagos.

**La sua espulsione è stata decretata in tempi anomali**, insolitamente rapidi. Quando Faith ha saputo di dover tornare in Nigeria ha raccontato la sua storia ad un'assistente sociale del **CIE di Bologna**. Le autorità competenti, compreso il ministero dell'Interno, hanno creduto che fosse un tentativo per ritardare l'espulsione coatta e quindi non hanno fatto nulla per fermare l'iter che l'ha poi riportata effettivamente in Nigeria.

**Quando la storia di Faith è stata verificata** purtroppo era troppo tardi, Faith era già stata presa in consegna dalle autorità di polizia nigeriane. Di *Faith Aworo* nessuno ha mai più saputo nulla, a nulla sono serviti gli appelli nel tentativo di salvarle almeno la vita. È quasi certo che la sentenza di morte che pendeva sulla sua testa sia stata effettivamente eseguita.

In questo caso lo **Stato Italiano** non ha rispettato la Carta dei diritti fondamentali dell'*Unione Europea* che essa stessa ha sottoscritto e che recita all'*art. 19* *“Nessuno può essere allontanato, espulso o estradato verso uno Stato in cui esiste un rischio serio di essere sottoposto alla pena di morte, alla tortura o ad altre pene o trattamenti inumani o degradanti”*.

Non solo, secondo l'**articolo 10** della **Costituzione** la Repubblica Italiana deve conformarsi alle norme del diritto internazionale, e *“non può essere estradato lo straniero che, nel suo paese di origine, sia stato condannato alla pena di morte”*. Secondo il rapporto di **Amnesty International**, in Nigeria sono state eseguite ben **58** esecuzioni capitali solo nel corso del **2009**.

*Se fosse affermata univocamente e in modo concreto la supremazia di Diritti dell'Uomo su qualsiasi ordinamento giuridico e su qualsiasi questione di diplomazia internazionale, 42 milioni di Rifugiati nel mondo, non sarebbero costretti ad abbandonare le proprie terre d'origine.*



# Glory (1)



Noi la chiamiamo **Glory**, anche se *Glory* non è il suo vero nome. La sua storia è iniziata in Italia nel mese di **aprile 2012** quando *aveva solo 15 anni*. Una ragazzina fragile e dolce, minorenne, eppure qualcuno l'ha fatta arrivare in Italia dalla Nigeria lo stesso. Prima un aereo da Lagos fino a Bruxelles e quindi un lunghissimo viaggio in treno fino a Roma dove l'aspettava la sua "*mamam*".

Quasi un anno e mezzo dopo, durante una notte d'inverno lungo una strada del padovano, è stata vista piangere. Indosso, nonostante il freddo, aveva abiti che lasciavano intravedere tutto. Alla vista di una pattuglia della polizia l'amica che era con lei è fuggita, ma lei no, ha continuato a piangere.

**Glory** ci ha poi raccontato che non voleva fare "*quel mestiere*" e che a Roma era considerata dalla sua "*mamam*" una ribelle e così è stata "*venduta*" ad un'altra *mamam* del nord Italia che però la picchiava e la costringeva a fare sesso anche con tutti gli uomini, *clienti italiani ma anche con connazionali che, data la sua giovane età, volevano approfittare di lei* e che la nuova "*mamam*" portava in casa.

**Glory** ora vive in una "*casa protetta*" e piange quando pensa a sua mamma che è ancora in Nigeria. Ci vorrà ancora molto tempo prima che *Glory* possa imparare che ha ancora tutta una vita davanti per vivere con gioia e riprendere in mano la sua vita serenamente.

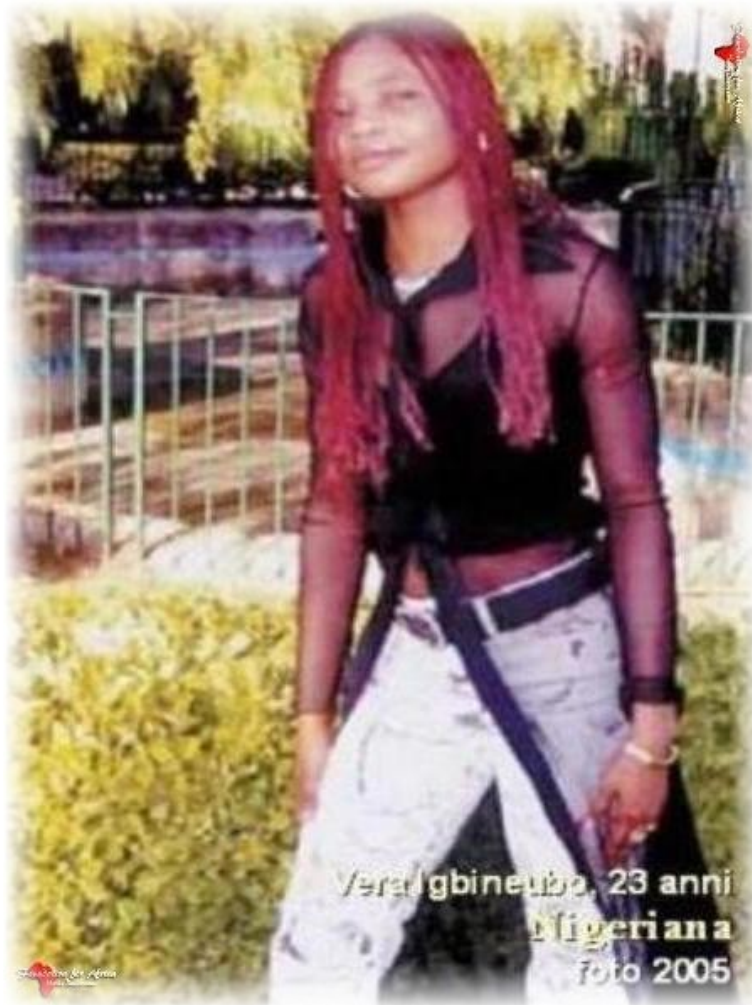
Sarà molto difficile per *Glory* dimenticare quei quasi due anni vissuti in schiavitù, le hanno rubato i sogni troppo presto, proprio quando avrebbe voluto aprirsi al mondo e iniziare a fidarsi di qualcuno.

**Ciao Glory, non piangere più, noi non ti staremo sempre vicino.**





# Vera



Si chiamava **Vera Igbineubo**, la *mafia nigeriana* la costringeva a prostituirsi nel cagliaritano, e aveva solo 23 anni quando il *18 febbraio 2005* venne strangolata e uccisa ferocemente da un "*cliente violento*".

Dopo una settimana quel cliente violento venne arrestato e confessò il delitto. Ma, per un oscura "*beffa*" della giustizia italiana, dopo pochi anni è stato rimesso in libertà.

All'inizio del 2015 il suo assassino è stato arrestato di nuovo per "*stalking*" dopo una denuncia della sua ex-fidanzata.



# Glory (2)



È una ragazza bellissima, nigeriana, vive in Italia e si chiama **Glory**. La sua storia è iniziata nel 2010 quando *Glory* aveva solo **19 anni** e la "*mafia nigeriana*" la costrinse a prostituirsi.

**Ecco il suo racconto.** *"Sono stata salvata da un bambino" (un figlio mai nato, concepito da una violenza).*

**GENNAIO 2011** (zona Torino e dintorni) "Ero sfruttata da quasi un anno. Dovevo pagare 45.000 euro. Ero venuta in Italia per lavorare e invece mi trovavo a vendere il mio corpo e a farmi insultare. **Prostituta**. In Nigeria non ne avevo mai vista una.

**Le notti in strada erano tutte brutte e fredde.** Una sera che non dimenticherò mai è successa una cosa che mi ha cambiato la vita.

Due uomini bianchi sono scesi velocemente da un'auto. Non ho fatto in tempo a scappare.

**Mi violentarono a turno** e dopo pochi giorni ho scoperto di essere rimasta incinta. *Ero giovane*. Troppo giovane per una gravidanza. Desideravo il bimbo, anche se nessuno mi incoraggiava: la madame e le altre ragazze mi dicevano di abortire.

*Ma perché avrei dovuto?* Il bimbo voleva nascere. Una sera ho incontrato alcune ragazze dell'associazione Amici di Lazzaro. Mi hanno detto che potevano aiutarmi a far nascere il bimbo e a cominciare una vita nuova. E quel bimbo, che sentivo crescere in me, mi ha dato la forza di lasciare la strada e di capire che la mia vita era più importante dei soldi, della paura del woodoo e delle minacce".

**MAGGIO 2011** "Ero schiava. Ora sono libera. Purtroppo, intorno al terzo mese ho perso il bambino. Quando ci penso, mi sembra sia stato come un angelo, mi ha liberata e poi è tornato in Paradiso. Gesù, venuto per dare la libertà agli schiavi, mi ha fatto rinascere".

**OGGI Glory si è sposata**, ha avuto un figlio e lavora presso una azienda agroalimentare insieme a suo marito. Anche solo per una storia come la sua, tutto il nostro lavoro di anni ha un senso.

Glory è stata "*brava*", forte, ma anche fortunata .. Non è mai semplice "*uscire*" dalla ferrea morsa della schiavitù sessuale, quasi impossibile senza aiuti, non solo economici, ma soprattutto affettivi.

Bisogna sempre ricordare che queste ragazze sono "*sole*" la loro famiglia è in Nigeria, e che sono molto "*diffidenti*". Spesso non conoscono la lingua e per un italiano "*comunicare*" con loro non è affatto semplice.

In questo caso dobbiamo ringraziare gli "Amici di Lazzaro" un'associazione molto attiva nel torinese e in Piemonte per l'aiuto a ragazze vittime di "*sfruttamento sessuale*".

# Maris Davis



*Maris Davis nel 2011*

**1995** .. **Maris** arriva in Italia (da Benin City, in Nigeria sua città di origine) nella primavera del **1995**. La sua prima città Torino dove viene subito violentata da tre suoi connazionali con l'intento di costringerla a prostituirsi.

**1997** .. Dopo essere passata di mano più volte e sfruttata da parecchie mamam, e dopo aver "lavorato" in diverse città del nord Italia, nel **1997** arriva a Udine e lì decide di denunciare i suoi sfruttatori.

Viene messa sotto protezione, le autorità le cambiano nome in Chantal B. Dana per permetterle l'iscrizione all'Università di Udine (facoltà di informatica). **Maris** ha potuto iscriversi all'Università perché in Nigeria aveva studiato e si era diplomata. Ha sempre seguito gli studi con regolarità e con una buona media agli esami.

**1999** .. L'episodio che le cambia la vita, una mattina di maggio viene rapita mentre si reca all'Università di Udine. La mafia nigeriana, forse per qualche confidenza di troppo, la ritrova, la rapisce e la porta di nascosto in Spagna.

In **Spagna** rimane sotto il controllo della *mafia nigeriana* fino al **2003**. In più di quattro anni viene costretta a "lavorare" sotto stretta sorveglianza anche in locali notturni, discoteche, feste private. In quegli anni è costretta a girare alcuni video hard.

**2003** .. È a **Madrid**. Alla fine di quell'estate, gravemente ammalata e febbricitante viene abbandonata nella stazione di **Atocha**, una delle principali stazioni ferroviarie della città. Riceve l'aiuto di un'amica che provvisoriamente la ospita e l'aiuta a rimettersi in salute.

**2004** .. da Madrid riesce a contattare un amico italiano che anni prima aveva conosciuto a Udine. Nel marzo di quell'anno Maris è testimone degli attentati terroristici che provocano almeno 200 vittime in tre stazioni ferroviarie di Madrid, tra le quali la stazione di **Atocha** nella quale, proprio nel giorno degli attentati (11 marzo), **Maris** stava per recarsi.

Nell'estate di quello stesso anno il suo amico italiano arriva a Madrid che le offre l'aiuto e il sostegno necessario per ricostruire la sua vicenda (riavere i documenti italiani che aveva già ottenuto nel 1997 e che i suoi sfruttatori in Spagna avevano stracciato).

Dalla Spagna **Maris** non può uscire perché colpita da un provve-

dimento restrittivo durante il suo periodo di "**prigionia**". Prigioniera dei suoi sfruttatori e prigioniera anche delle autorità spagnole (*senza nessun documento e per reati legati alla prostituzione*).

Ci sono voluti due anni interi per ricostruire tutta la sua documentazione (*dalla Spagna si doveva ottenere documenti italiani, dovendo chiedere tutti i certificati alla Nigeria, con la difficoltà ulteriore che Maris, pur essendo nigeriana è nata in Sierra Leone*).

**2006** .. In ottobre si sposa a **Madrid** con quel suo amico italiano e due mesi dopo, prima di Natale, rientra finalmente in Italia (a Udine) con tutti i documenti finalmente in regola.

**2007** .. Si iscrive all'università (di Udine) dove completa gli studi interrotti bruscamente nel 1999. L'anno successivo di laurea (*laurea triennale in informatica*).

**2008** .. Ritorna, dopo 13 anni, in **Nigeria** e al suo rientro in Italia fonda con altre amiche nigeriane di Udine "*Friends of Africa*", un'associazione per aiutare un orfanotrofio nella sua città di origine, **Benin City**. A Udine apre un laboratorio di sartoria per abiti nigeriani tradizionali che in breve diventa il punto di riferimento della comunità nigeriana di Udine e del Friuli.

La biografia completa di **Maris** è pubblica anche nel **blog** che lei stessa gestisce  
- [clicca qui](#) -

**Maris** stessa, nel 2010 dopo una grave malattia, ha raccontato la sua vicenda personale rendendo pubblico un suo scritto, ormai letto ovunque, tradotto sia in inglese che in spagnolo.

"Un'altra storia che mi ha toccato profondamente. Una storia drammatica e al contempo di grande umanità: quella di **Maris**, che ha percorso un cammino di emancipazione e guarigione .."

(*Suor Eugenia Bonetti*)



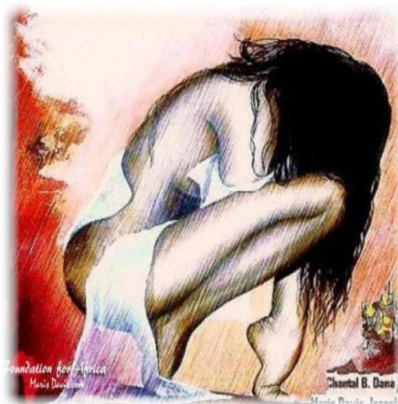
La vicenda di **Maris** è stata raccontata in un libro edito da **Rizzoli** nel 2012 “**Spezzare le Catene**, battaglia per la dignità delle donne” scritto da Suor Eugenia Bonetti e dalla giornalista Anna Pozzi.

Oggi **Maris** è attiva nel volontariato, si adopera come mediatrice culturale per aiutare ragazze nigeriane in difficoltà, pubblica articoli divulgativi sulla Africa e tematiche sociali contribuendo ad informare sulle problematiche legate al contrasto alla **Mafia Nigeriana**.

## Alcuni Articoli autobiografici di Maris Davis



Parlo di me  
(Download)



Mi violentarono,  
e fu terribile  
(Nota)



Quando ero nel buio  
(Articolo)



# Antonia



**Antonia Osaf** aveva solo *23 anni*, e come tante altre ragazze veniva costretta a prostituirsi a Fuorigrotta. Anche lei era una "*Ragazza di Benin City*", una schiava sessuale vittima della **mafia nigeriana**.

**Uccisa** perché è intervenuta per difendere una sua amica vittima di un tentativo di rapina da parte di tre "*balordi*" che volevano portarle via il misero incasso della serata. È accaduto lo scorso venerdì notte, quei tre avevano già rapinato altre "*prostitute*" nel napoletano nei giorni precedenti.

Ad **Antonia** è bastato un gesto di generosità a difesa di un'amica per scatenare la furia di tre "*assassini*", che l'hanno accoltellata e poi lasciata morire sulla strada, davanti ad un distributore, dove è rimasta per ore senza che nessuno si accorgesse di quel "*corpicino*" inerte. Quando sono arrivati i soccorsi Antonia era già in *cielo*.

La polizia, con l'aiuto di altre "ragazze" e con la collaborazione della mamma di uno dei tre "bruti", ha arrestato tre "quasi" ventenni napoletani che hanno confessato quella notte di follia che è costata la vita ad una giovane ragazza nigeriana che aveva già perso i suoi sogni. *Sequestrata l'auto, una smart, e l'arma del delitto (un coltello).*

Sono almeno **27.000** le ragazze nigeriane costrette a prostituirsi sulle strade italiane (*fonte Caritas*) e negli ultimi due anni circa **500 ragazze** sono "scomparse", molte uccise dai loro stessi sfruttatori, o da clienti violenti, altre ancora scomparse semplicemente nel nulla.

Quello che mi ha fatto davvero male nell'apprendere la notizia della morte di **Antonia**, sono stati i titoli dei giornali che l'hanno definita "prostituta nigeriana", un mestiere che non ha scelto lei. **Antonia** è solo un'altra vittima di una mafia feroce e assassina, la mafia nigeriana, che costringe migliaia di ragazze a prostituirsi.

**Fatto accaduto nella notte tra l'8 e il 9 maggio 2015 a Napoli**  
- leggi -

Quello di **Antonia** è solo l'ultimo episodio di tanti che tutti i giorni in Italia sono attuali contro le ragazze nigeriane che sono costrette a prostituirsi.





# Sempre più schiave sessuali, nonostante la crisi



Il **2014** è stato un anno orribile per le "*nostre*" **Ragazze di Benin City**. Le Associazioni di volontariato ci forniscono dati e notizie che danno il senso di un "*cambiamento*" .. in **PEGGIO**. Ci sono "*scale*" molto più basse di quella di andare a *puttane*, sesso in cambio di soldi, ma la deprezzazione umana non ha fine.

La crisi aguzza l'ingegno, e la mafia nigeriana ha sempre saputo tenersi aggiornata e adattarsi ai cambiamenti.

### **Ragazze di Benin City "usate" per**

- x riprese di **video hard** da sfruttare in rete,
- x **uteri in affitto**, fai un figlio per me e per mia moglie che ti paghiamo,
- x **ti pago** di più se mi permetti di filmare il nostro rapporto sessuale,
- x **ti sposo** (*prostituzione per matrimonio*), tu avrai il permesso di soggiorno, ma tu sarai per sempre la mia schiava sessuale.
- x **Jihad sessuale**. Dopo il rapimento delle ragazze di Chibok, molte ragazze nigeriane in Italia sono scomparse, "*comprate*" dai mussulmani ricchi che vivono in Italia. Abbiamo testimonianze, troppe per non essere vere. Usano le donne di colore, le comprano per offrirle alla Jihad come souvenir.

**Noi siamo in pericolo** .. nel denunciare queste cose. Ma ce ne freghiamo. Molte ragazze "*border line*" hanno ripreso a prostituirsi a causa della crisi economica. Ragazze che sanno "*fuggire*" perché è l'unico "*metiere*" che conoscono.

**I tempi si allungano**. Se non accetti la perversione, allora la tua schiavitù diventa sempre più buia, e sempre più lunga. Due o tre anni diventeranno nove, e anche dieci .. Piccolo cuore "*butterai*" al vento i migliori anni della tua vita. **Io lo so, ci sono passata**.

Ventisettemila ragazze nigeriane, in Italia, vittime di schiavitù sessuale .. Essere stata una di loro mi rende orgogliosa per avere "*denunciato*" la mafia nigeriana, ma non posso accettare il nuovo scempio. **Piccole stelle abbiate il coraggio di denunciare i vostri sfruttatori**.

**Venti anni sono passati**, nulla è cambiato. Sono arrivata in Italia nel 1994, fui "*stuprata*" a Torino in quell'anno, ma vedo che nulla è cambiato dopo venti anni. **CHE PENA**.

- [leggi questo articolo nel nostro sito internet](#) -



# Alle nostre ragazze di Benin City



Chi scrive questa nota è stata una delle tantissime "**Ragazze di Benin City**", tra il 1995 e il 2004, prima in Italia e poi in Spagna. Io non potrò mai dimenticarmi di loro, non potrò mai dimenticare gli incubi, la solitudine, le botte, le paure, i pianti, i clienti bastardi. Io non potrò mai dimenticare queste "*ragazze*", spesso ancora bambine, che, specialmente durante i periodi di festa o di vacanza (quando c'è più "*lavoro*"), sono sottoposte alle più subdole costrizioni psicologiche e fisiche.

**Chi sono le Ragazze di Benin City.** Sono ragazze nigeriane portate illegalmente in Italia convinte con false promesse di lavoro con il quale potrebbero aiutare la loro famiglia. Ragazze che lasciano tutto, la famiglia e le amicizie,

per venire in Italia convinte di fare le parrucchiere, le baby sitter, le domestiche o donne delle pulizie, commesse nei supermercati, oppure operaie nelle fabbriche. Ed invece si ritrovano "*schiaive sessuali*" nelle mani della **mafia nigeriana** che le costringe a prostituirsi nelle strade d'Italia. L'80% delle ragazze africane costrette a prostituirsi in Italia provengono dalla città di Benin City, capoluogo dell'Edo State nel sud della Nigeria. Ecco perché le abbiamo soprannominate "*Le Ragazze di Benin City*"

Queste ragazze devono pagare un debito altissimo alla "*mafia nigeriana*", un debito che varia dai 40 mila fino ai 90 mila euro, costrette a pagare con la minaccia di ritorsioni verso la famiglia in Nigeria, con la minaccia di morte e violenze personali, ma anche con la minaccia del **woodoo** (*rito animista della Nigeria del Sud*) a cui le ragazze meno acculturate credono ciecamente e ne hanno perfino paura. Sono ragazze che provengono da famiglie povere o disagiate, spesso vendute o "cedute" ai trafficanti dai loro stessi genitori in cambio dell'estinzione di un debito, in cambio di un piccolo terreno da coltivare o di poche migliaia di dollari.

Sono ragazze impaurite, diffidenti che si trovano in paese straniero senza conoscere la lingua, senza conoscere le leggi e le possibili scappatoie per uscire da una situazione di schiavitù, private di tutti i documenti personali, senza sapere che ci sono associazioni che le potrebbero aiutare.

Il loro mondo è solo la loro "*mamam*", altre ragazze nigeriane vittime della medesima sorte, e i "*clienti*" che spesso non pensano al dramma che queste ragazze hanno nel Cuore, non pensano all'età di queste ragazze, sempre più spesso minorenni, ma pensano solo a saziare la loro libidine con una "*sveltina*" da 10-20 euro, e che non fanno altro che arricchire gli sfruttatori e i trafficanti. Questi "*clienti*" noi li chiamiamo "**stupratori a pagamento**".

L'Ufficio delle Nazioni Unite per il controllo della droga e la prevenzione del crimine ha dichiarato che la Nigeria si trova all'**8°** (*ottavo*) posto tra gli stati con la più alta percentuale di traffico di esseri umani del mondo.

I dati **USMI** (*Caritas Italiana*) confermano che in Italia ci sono tra le 75.000 e le 120.000 ragazze vittime di tratta e schiavitù sessuale e che circa il **60%** di questo numero **è di nazionalità nigeriana**. La riduzione in schiavitù in Italia, nonostante le tantissime campagne informative e la repressione, è aumentata del

300% rispetto al 1998.

In Italia ci sono 110 "*Case di Accoglienza*" per donne vittime di tratta e schiavitù sessuale (case protette). Un lavoro incredibile che dobbiamo soprattutto ad una suora straordinaria, **Suor Eugenia Bonetti**, che dopo 20 anni di missione in Africa, dal 1998 si dedica alle ragazze vittime di tratta in Italia. Di questo argomento parla il suo ultimo libro, "*Spezzare le Catene*", nel quale è citata anche della mia "*storia personale*".

Alle nostre "*Ragazze di Benin City*" voglio solo fare una preghiera, una preghiera che viene dal più profondo del Cuore .. Il (vostro) futuro dipende da voi, fate come me .. **NON** abbiate paura, **DENUNCIATE I VOSTRI SFRUTTATORI**, qui fuori c'è sempre qualcuno che vi aiuterà.

### **Donne che siete sfruttate**

vittime di una schiavitù orribile,

quella sessuale che vi ruba

gli anni più belli della vostra vita ..

Non perdetevi mai il senso della Vita,

Non perdetevi mai il senso della dignità,

Non perdetevi mai la Speranza.

**Denunciate i vostri sfruttatori.**

(**Maris**, ex Ragazza di Benin City)

- [Leggi questo articolo nel nostro sito](#) -

# Chi sono le ragazze di Benin City



Le "**Ragazze di Benin City**" è un modo per indicare il "*traffico*" di ragazze dalla Nigeria verso l'Europa, in particolare verso l'Italia, a scopo di sfruttamento sessuale. Un rapporto delle Nazioni Unite ha recentemente confermato che almeno 5.000 (*cinquemila*) ragazze all'anno provenienti in maggior parte dalla Nigeria, arrivano in Europa per poi essere sfruttate sessualmente. Sono sempre più giovani, e almeno il 40% di esse è minorenni.

Contrariamente a quanto si pensa la gran parte arriva in Europa con voli di linea "*regolari*" che hanno per destinazione in particolare gli aeroporti di Amsterdam e Bruxelles, ma anche Parigi e Lione. Ormai solo una minima parte di esse af-

fronta il rischioso viaggio attraverso il deserto del Niger, Libia e quindi l'attraversata del Mediterraneo. Una volta arrivate nei vari aeroporti europei arrivano in Italia attraverso le frontiere *Schengen*.

**La Mafia Nigeriana gestisce tutto l'iter della tratta**, dal reclutamento in Nigeria, al viaggio ed in fine allo sfruttamento vero e proprio in Italia:

**I così detti reclutatori in Nigeria** "segnalano" alle varie "madame" in Italia le foto di ragazze che hanno manifestato o espresso la volontà di venire in Europa, oppure è la stessa madame a volere proprio una ragazza specifica, può essere anche una parente, una conoscente.

**Vengono prese di mira soprattutto ragazze delle periferie e dei villaggi rurali**, le ragazze poco istruite, o ragazze appartenenti a famiglie povere o con debiti da pagare.

**La "madame" compra, e "compra"** è proprio da leggersi in senso letterale, la ragazza prescelta per una cifra che va dai 3.000 ai 6.000 dollari e più, il prezzo varia a seconda della bellezza o dalla giovane età. Denaro che in parte serve per l'organizzazione vera e propria del "viaggio" e in parte va come "compenso" per i reclutatori nigeriani.

**I reclutatori, che io ho chiamato "i signori eleganti"** contattano la famiglia e in cambio della ragazza offrono denaro, piccole proprietà o l'estinzione di debiti. Alla ragazza viene offerto un lavoro "onesto" e regolare (di solito parrucchiera, commessa, domestica, ecc..) con cui poter pagare il debito che chi organizza il viaggio deve anticipare, e con il quale può anche aiutare la famiglia in Nigeria, o pagare gli studi a fratelli e sorelle.

**Viene sottoscritto un vero e proprio contratto**, che molto spesso termina con un rito woodoo nel quale si minaccia, in caso di rottura del contratto, la morte (*per la ragazza o per i familiari coinvolti*).

**Alla ragazza viene fornito un passaporto falso**, oppure un passaporto vero



ma appartenente ad un'altra ragazza a cui è stata sostituita la foto. Documento che serve per il viaggio in aereo. La mafia nigeriana è in grado di corrompere funzionari di alto livello nelle amministrazioni pubbliche, nei consolati, nei punti di attraversamento delle frontiere e così il viaggio in aereo verso l'Europa NON ha praticamente ostacoli.

**Quando la ragazza arriva in Italia** e viene presa in consegna dalla "*mada-me*" scopre di essere stata "*ingannata*". Scopre che il suo debito per il viaggio NON è di poche centinaia di dollari ma, al contrario, è di molte migliaia di dollari (in alcuni casi anche 90 mila dollari), che il suo lavoro NON è quello onesto promesso, ma è quello della prostituta.

**Sono ragazze che all'inizio non conoscono la lingua**, che non conoscono i luoghi in cui si trovano, che non hanno contatti esterni diversi da quelli della madame, ragazze a cui vengono sottratti tutti i documenti. Sono ragazze a cui viene impedito per un periodo qualsiasi contatto con la famiglia di origine. Sono ragazze senza soldi personali e che quindi sono costrette a "*fidarsi*" della loro madame e che quindi si ritrovano rinchiusi in una gabbia da cui non vedono via di uscita.

**Una vera e propria schiavitù che può durare anche parecchi anni.** Costrette a prostituirsi nelle strade, nei locali notturni, nei night, di giorno e di notte, col caldo e con il freddo, con il sole, con la pioggia e perfino con la neve. Violentate, picchiate e la "*paura*" psicologica del woodoo e del "*male*" che può capitare alle loro famiglie in Nigeria. Senza documenti e la paura di essere espulse in Nigeria.

Purtroppo il rientro coatto in Nigeria ha, in moltissimi casi, provocato il rifiuto della famiglia di origine ad ri-accogliere la figlia. Sappiamo di molte ragazze che si sono suicidate dopo il rimpatrio forzato.

La Caritas ha quantificato che **in Italia** ci sarebbero almeno **27.000 ragazze nigeriane vittime di sfruttamento sessuale**. Negli ultimi due anni, inoltre, almeno 500 ragazze sarebbero "*scomparse*". Di alcune sappiamo che sono state uccise da clienti violenti o dagli stessi sfruttatori, ma di molte si sono letteralmente perse letteralmente le tracce e di cui nemmeno la famiglia di origine ha mai avuto notizie.

**Le Ragazze di Benin City** è anche il titolo di un [libro](#) scritto nel 2002 da **Isoke Aikpitanyi**, anch'essa ex-vittima di questo traffico, un libro che raccoglie la testimonianza e racconta la storia di molte ragazze nigeriane vittime di questo traffico.

**Benin City** è una città nell'Edo State, nel sud della Nigeria, tristemente famosa per essere la "**capitale**" di questo traffico a scopo di sfruttamento sessuale, la città nigeriana da cui proveniamo tutte noi, amministratrici di questa pagina facebook, e assieme a noi almeno il 70% delle ragazze africane sfruttate in Italia.

**Si è calcolato** che la **mafia nigeriana**, da sola, muove un traffico pari a *tre miliardi di dollari all'anno* e che lo sfruttamento di **una sola ragazza** può valere in pochi anni anche **50-60 mila dollari**.

(**Maris**, ex Ragazza di Benin City)

- [Leggi questo articolo nel nostro sito internet](#) -



*Godò .. pensando ai tanti "bastardi" che mi dicevano "ti amo", e poi mi pagavano per 5 minuti di sesso magari accontentandosi di accarezzare i miei capezzoli .. (Maris)*

# Manifesto delle Vittime della Tratta

*"La prima volta che vai sulla strada per lavorare sei nel panico.*

*Io ricordo la strada.*

*Ricordo il marciapiede.*

*Ricordo la mia vergogna di stare lì, con dei vestiti assurdi.*

*E l'attesa.*

*Ricordo l'attesa che qualcuno arrivasse e mi facesse un segno dal finestrino abbassato, che mi dicesse vieni, che dicesse quanto.*

*Ricordo ancora la voce dei primi che mi hanno chiamato, e la mia voce che rispondeva no, no, no!"*

**(.. Le Ragazze di Benin City ..)**



## **MANIFESTO DELLE VITTIME DELLA TRATTA**

**Noi**, vittime ed ex vittime della tratta.

**Noi**, donne italiane rappresentanti di enti, associazioni, forum ed istituzioni,

**Noi**, uomini delle reti maschili contro le violenze sulle donne, operatori e rappresentanti di servizi e comunità antitratta, clienti - ex clienti e finti clienti, e tutti noi operatori dell'informazione, della cultura, dello spettacolo, del lavoro, della politica, delle istituzioni civili e religiose, consapevoli che il problema della tratta richiede un rilancio delle azioni di contrasto, riteniamo anzitutto indispensabile **DARE ASCOLTO ALLA VOCE DELLE VITTIME DELLA TRATTA**, agendo affinché sia rafforzata l'espressione diretta delle loro richieste.

### **AFFERMIAMO CHE:**

**È INDISPENSABILE DISTINGUERE TRATTA E PROSTITUZIONE**, pur nella consapevolezza che la prostituzione non può e non deve essere considerata un reato e che le donne che si prostituiscono non possono e non devono essere criminalizzate.

**È INDISPENSABILE FERMARE LE POLITICHE REPRESSIVE** considerando che le retate, gli arresti, gli avvii nei CPT, i rimpatri sono un'ingiusta persecuzione e alimentano il clima di paura nel quale le vittime della tratta non possono maturare la scelta di fidarsi di operatori, enti, forze dell'ordine, istituzioni.

È INDISPENSABILE ASSICURARE VERA GIUSTIZIA CONTRO I TRAFFICANTI lamentando che i processi alle mamen e ai trafficanti, nati da denunce di vittime della tratta, si concludono troppo spesso con gli arresti domiciliari di trafficanti che tornano così a vivere liberi a diretto contatto con le loro vittime.

E' INDISPENSABILE ASSICURARE VERA LIBERTÀ ALLE VITTIME DELLA TRATTA offrendo loro percorsi di uscita non condizionati dall'obbligo di presentare una denuncia, obbligo che frena la maggior parte delle ragazze poiché temono conseguenze per se e per la famiglia.

È INDISPENSABILE POTENZIARE LA RETE DEI SOGGETTI CHE OPERANO CONTRO LA TRATTA riconoscendo la possibilità di operare anche a figure individuali, familiari e associative che, in veste di Tutor o di Sponsor possano agire direttamente o interagire con gli enti accreditati, vedendo riconosciuto e legalizzato il loro ruolo.





# Schiave del Sesso, un business da 5 miliardi di Euro



**Settantamila ragazze**, due su tre è straniera, due su cinque è minorenne, nove milioni di clienti, un giro d'affari di 5,6 miliardi di euro all'anno. Sono i numeri dell'industria della prostituzione in Italia. Dietro a tutto questo una costellazione di mafie internazionali che modificano continuamente flussi, piazze e sistema di alleanze.

Ma al di là delle stime una cosa è ormai certa, la tratta di esseri umani, secondo il **Copasir**, il comitato parlamentare di sicurezza, alimenta un mercato illegale che per volume d'affari è dietro solo al traffico di stupefacenti e di armi.

**La fabbrica delle lucciole**. In Serbia o a Cipro ci sono le "scuole" dove vengono addestrate alla prostituzione ragazze che arrivano dall'Estremo Oriente, dai Paesi dell'ex Unione Sovietica o

dai paesi dell'Europa dell'est. In questi luoghi le ragazze vengono stuprate e violentate "*ripetutamente*" per giorni e giorni. Vengono fornite di cellulari con schede e numeri protetti, costrette ad operazioni per inserire microchip sottopelle per poter essere controllate ed evitarne la fuga – [leggi articolo ragazze rumene](#) -

Alla fine l'asta e vendute al miglior offerente in Italia o nei paesi balcanici. Nuove piazze del sesso a pagamento, dalle strade ai night club, passando per i centri massaggi, e perfino alle sale Bingo. [Proprio le sale Bingo, l'ultima scoperta.](#)

**In strada però restano per lo più le nigeriane** e alcune rumene, tra di loro moltissime minorenni - [leggi](#) -  
In strada lavorano di più e guadagnano di meno.

A differenza di altre mafie internazionali, quella nigeriana gestisce tutto l'iter della tratta, dal distacco della famiglia, il viaggio fino all'Italia, e fino allo sfruttamento vero e proprio. **Le ragazze nigeriane**, nella stragrande maggioranza dei casi, apprendono solo in Italia quale sarà il vero lavoro che dovranno fare, e saranno informate dalla loro "*madame*". Vengono informate quando sono nel massimo della loro vulnerabilità, sono in un paese che non conoscono, non conoscono la lingua, non hanno contatti se non la loro **madame** (e al massimo altre ragazze nigeriane), e soprattutto non hanno contatti con la loro famiglia in Nigeria, impossibilitate a fare qualsiasi telefonata.

E così si ritrovano costrette a diventare prostitute, e un debito di alcune decine di migliaia di euro da pagare. Costrette con la violenza e vessazioni continue, costrette a sottomettersi anche perché si ritrovano isolate in un mondo che non conoscono.

Anche **Nike Favour Adekunle** sperava in un lavoro onesto e in una famiglia. Partita da **Benin City** a 19 anni e morta l'anno dopo nelle

campagne di Misilmeri, paese alle porte di Palermo. Il suo corpo carbonizzato ha meritato solo un trafiletto in cronaca nel quale il suo nome non compariva. L'hanno cercata le amiche e i volontari del "*Pellegrino della Terra*", guidati da **Samuel**, un nigeriano che prova a strappare dalla strada le sue connazionali.

L'hanno cercata raccogliendo l'appello del "*fidanzato*" palermitano che le aveva regalato l'anello risparmiato dalle fiamme e che poi è servito a riconoscerla. Nike era costretta a prostituirsi nel "*Parco della Favorita*" ma voleva uscire dal giro. A Palermo ci sono almeno **500 ragazze nigeriane costrette a prostituirsi**.

In Italia ci sono circa **30 mila ragazze nigeriane vittime di schiavitù sessuale**, vittime del traffico di "*carne umana*", hanno tra i 14 e i 30 anni. Vengono picchiate dalle loro madame e costrette a prostituirsi contro la loro volontà, vivono nell'incubo di una ritorsione contro le loro famiglie in Nigeria, sono costrette a pagare un debito, un debito suggellato da un rituale woodoo prima della loro partenza alla presenza dei genitori.

Questo debito dipende dalla bellezza e dall'età della ragazza, e va dai 60 mila ai 120 mila euro. La schiavitù di queste ragazze dura dai 3 ai 4-5 anni (la mia personale "*schiavitù*" è durata circa 7 anni, tra Italia 1995-1997 e Spagna 1999-2003) - [leggi](#) -

**Un giro d'affari di 5 miliardi di euro**. Ma al di là delle stime una cosa ormai è certa: **il traffico di esseri umani alimentata un volume d'affari che è superato solo dal traffico di stupefacenti e da quello delle armi**.



# Lettera al Cliente di una prostituta vittima di tratta



**Me ne sto qui**, nel buio dove tu stai cercando una ragazza per avere da lei cinque minuti di sesso in cambio di un paio di banconote da **10 euro**. Me ne sto qui ad aspettarti per darti questa lettera, e parlarti, se accetterai di parlare con me.

**In questo angolo di strada** altre volte si sono fermati dei preti e ti sei detto che "rompipalle" ammettendo comunque che stavano facendo il loro lavoro e



sperando lo facessero in fretta perché il tuo "cazzo" era diventato duro e non ce la facevi più, la tua "bestiale" voglia di sesso non poteva aspettare. Ogni tanto quei preti sono riusciti a convincere qualche ragazza a non restare sulla strada, e a cambiare vita nonostante le loro paure.

**In questo stesso angolo di strada** altre volte è passata la Polizia e tu stesso, o altri come te ha girato al largo, aspettando che se ne andasse. Molte volte la Polizia prende queste ragazze e le porta via, poi le rinchiude nei CIE perché sono senza documenti. Altre volte ancora le rispedisce in Africa, e si perché sono tutte clandestine.

**Io stessa sono stata una di queste ragazze** e conosco il dolore dell'attesa di un cliente come te, quelli come te noi li chiamavamo "papagiro" (*perché girano a cercarne sempre una diversa*). Io conosco il dolore dell'attesa, preghi perché non venga nessuno, ma sai anche che se torni a casa senza soldi la "mamam" ti picchierà, e così te ne fai una ragione e sali in macchina con chi, come te, vuole solo 5 minuti di sesso.

E poi chiedi a quella ragazza che non sai quanti anni ha, potrebbe anche essere tua figlia, "quanto" per un bocchino, quanto per culo e figa e allora mi viene voglia di darti uno schiaffo e tagliarti le "palle" perché i clienti come te sono solo "**stupratori a pagamento**".



**Tu non lo sai ma molte di queste ragazze sono minorenni**, sono schiave, e non vorrebbero essere qui. Sono state portate in Italia con l'inganno o con la violenza, vengono picchiate e subiscono ogni sorta di maltrattamenti, psicologici e fisici. Tu non le vedi perché sei cieco, le cicatrici circolari sulla carne viva di queste ragazze così giovani, belle, nel fiore dei loro anni, sono sigarette accese e poi spente sulle braccia o sulle gambe di queste schiave che tu contribuisce a sfruttare.

**Vengono violentate dai loro carcerieri**, molte di loro uccise, costrette a subire aborti clandestini vittime di clienti maldestri e che rifiutano di usare il preservativo, costrette a lavorare anche se sono ammalate, o magari stanno male perché hanno il loro "ciclo mestruale".

**È ora di dire basta.** Tu, caro cliente, avrai i tuoi problemi o forse non ne vuoi avere, o forse non te li poni. Ti chiedo però di non essere complice della condizione di queste ragazze, di non esserci anche tu tra coloro che le sfruttano.

Senza voler fare nessun discorso sulla prostituzione, senza voler giudicare nessuno, mi pongo solo questo obiettivo .. **non alimentare la schiavitù.**

**Scusa se ti ho infastidito**, ma non mi scuso per essere stata franca con te. Cercavi soltanto una ragazza per

cinque minuti di sesso a buon prezzo. Ti consiglio, se davvero vuoi sesso a pagamento, cerca una di "quelle" che lo fanno di mestiere, e a cui magari piace anche farlo. Forse spenderai un po' di più, ma di sicuro risparmierai tanto dolore a una delle mie "amiche".

**Ho scritto apposta questa lettera per farti avere dei sensi di colpa, per metterti addosso dei dubbi.** Credo che tu sappia che arrivano in Italia ragazze nigeriane sempre più giovani, addirittura delle bambine, e nessuno deve credere che sono venute qui liberamente, pronte e disponibili a salire sulle auto dei clienti come te. Loro cercavano solo un lavoro onesto per aiutare la loro famiglia, spesso vendute dai loro stessi padri e diventate, loro malgrado, "carne da macello" per chi **come te** compra il loro amore con il denaro.

Se vuoi parlarne chiamaci, o scrivici .. ma adesso fermati a pensare a quello che fai ogni volta che paghi una di queste ragazze solo per cinque minuti di sesso.

# Altri Articoli

Storie Vere (True Stories)

- [clicca qui](#) -

Mafia Nigeriana e Ragazze di Benin City

- [clicca qui](#) -



**Questa pubblicazione è stata curata e impaginata da**

*Maris Davis*



*Maggio 2015*

- 86 -

Storie Vere

# Foundation for Africa



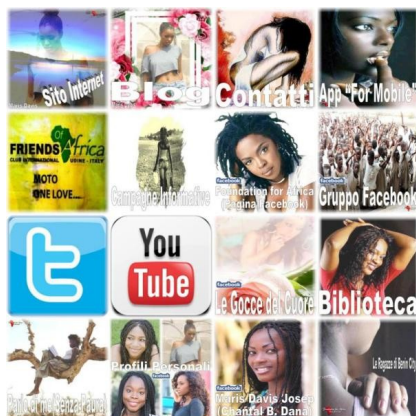
Sito Internet



Blog



News dall'Africa



Link Utili



Friends of Africa



Campagne Informative

Diritti Riservati

© Foundation for Africa 2015

Questa pubblicazione è composta da 88 pagine, 20.348 parole (124.046 caratteri, compresi gli spazi) e contiene 74 immagini fotografiche.





Anche a distanza di anni capita che venga assalita da ricordi spiacevoli, mi sveglio nel cuore della notte di soprassalto, ma poi allungo la mia mano e accarezzo il viso dell'unico uomo che abbia saputo donarsi a me senza mai chiedermi nulla in cambio. Il mio unico amore

Maris, da *Parlo di me*, agosto 2010

